

# **Osservatorio**

**Annuario Storico  
della Valpolicella**



## ***E noi ancora* di Carla Bettei: uno sguardo femminile sulla storia fumanese dal 1943 al 1945**

«**C**amminavo, mi raggiunse un contadino sconosciuto che saliva e mi si mise al passo tacendo. E noi, pensavo, ancora camminiamo.

Era anche lui immerso in quel tempo perché quando aprì bocca disse:

– Noi delle nostre case siamo vivi per miracolo: ci avevano già presi per ostacoli.

Mi colpì questa parola errata – per ostaggi – detta gravemente, che non si poteva mutargli senza togliere a lui la realtà al suo fatto.

Pensai che non era neppure necessario conoscere le parole giuste ma bisognava serbare intatti i fatti per non essere rimasti vivi a caso, e continuare a sapere dove stiamo andando».

Così termina *E noi ancora*, il diario di Carla Bettei, ripubblicato quest'anno a cura del Comune di Fumane, del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e in collaborazione con l'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza nella collana «Percorsi della Memoria» della Cierre edizioni<sup>1</sup>. Esso era noto entro una cerchia limitata di lettori, venendo comunque sempre apprezzato per il suo interesse storico e la pregevolezza letteraria, avendo ricevuto anche un premio dalla rivista di politica e letteratura fondata e diretta da Piero Calamandrei «Il Ponte», che aveva accolto altri brevi scritti della stessa Bettei<sup>2</sup>. La sua nuova pubblicazione era un *desiderata* espresso da tempo da

coloro che hanno a cuore la conservazione della memoria della storia fumanese e da quanti avevano già avuto modo di conoscere e apprezzare la narrazione limpida e appassionata di questa scrittrice, “fumanese di elezione”.

L'opera di Carla Bettei è capace di rivolgersi sia al grande pubblico, sia a chi è mosso da più precisi e definiti interessi storici; è una lettura di grande interesse sia per coloro che hanno visto e vissuto i fatti narrati, sia per le giovani generazioni che di essi hanno forse sentito solo un'eco. Il merito di aver reso quest'opera fruibile da tutti è in buona parte di Pierpaolo Brugnoli, che nella sua introduzione offre un'efficace contestualizzazione delle pagine della Bettei e in appendice presenta delle preziose note storiche e dichiarative, redatte con certosino lavoro e con la collaborazione di Anna Pozzani Ugolini, Marco Cicogna e Guido Allegrini. Sono queste note che permettono di strappare dall'oblio tanti nomi e vicende che altrimenti rimarrebbero nella nebbia dei vaghi accenni presenti nel documento. L'edizione è poi arricchita da una postfazione di Lorenzo Rocca (*La Resistenza nel Veronese*) e da immagini (fotografie di Fumane e dipinti della stessa Bettei) gentilmente messe a disposizione dall'archivio del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, dalle famiglie Cicogna, Franceschini e Pozzani Ugolini.



La piazza di Fumane e il colle delle Salette visti dalla casa Cicogna in un acquerello di Carla Bettei.

#### *Il contesto storico*

Carla Bettei (1908-1964) visse nei suoi primi anni a Padova e a Este, e crebbe poi tra Pisa, Parma (durante la prima guerra mondiale) e San Giovanni Valdarno (in provincia di Arezzo). Seguì la famiglia a Firenze, a Napoli, a Milano e ancora a Firenze, per approdare quindi da ultimo a Verona, dove già viveva la sorella Vittoria. Poco dopo l'inizio della guerra, nella primavera del 1941, trasferì la residenza a Fumane e qui la mantenne fino alla morte, anche se successivamente dimorò a Milano per ragioni di lavoro. Iniziò giovanissima l'attività di pittrice, che nella seconda parte della sua vita alternò a quella letteraria.

Il diario di Carla Bettei racconta un pezzo di storia d'Italia: dal 25 luglio 1943, il giorno della caduta di Mussolini, alla liberazione di Fumane, avvenuta il 27 aprile 1945. L'ultima data registrata è il 29 aprile. Le ultime pagine sono annotazioni senza data e costituiscono una specie di epilogo del dramma personale e generale raccontato dall'autrice in questo diario. Il dramma generale è quello di una guerra che dopo il 25 luglio 1943 si credeva quasi finita e che, invece, dopo l'8 settembre diventa ancora più crudele ed entra direttamente nelle case, anche in quelle del "villaggio" di Fumane. Ecco come Carla Bettei racconta l'arrivo delle truppe occupanti nel paese<sup>3</sup>.

#### *4 ottobre (1943)*

E il giorno dell'arrivo dei tedeschi? La pacifica invasione del villaggio con le loro macchine mimetizzate a macchie verdi e gialle? L'auto della Croce Rossa che si fermò di fianco, rasente alla terrazza dove eravamo. Riempivano la piazza: si guardavano intorno: c'era un campanile a punta, un alberghetto e un mazzo di cipressi antichi a punta come il campanile e un praticello verde, e sorridevano soddisfatti. – Schon! – dicevano.

Il dramma personale è quello di una donna sfollata, che vive con il padre e la madre, la sorella, il cognato e i nipotini nella casa di villeggiatura, di proprietà Cicogna, che sorge a lato della piazza di Fumane<sup>4</sup>. Con l'arrivo dei Tedeschi tutti coloro che possiedono case spaziose sono costretti a stringersi per dare alloggio ai graduati, i quali con metodi spesso sbrigativi, *manu militari*, requisiscono stanze e cucine e tutto il necessario per il loro sostentamento. Questa sorte tocca naturalmente anche alla nostra autrice e alla sua famiglia, che viene così costretta a vivere in un solo pia-

La chiesa di Fumane  
vista dalla casa Cicogna  
in un acquerello  
di Carla Bettei.



no, mentre la mamma si ammala gravemente e del fratello al fronte non si hanno più notizie.

È una storia simile a tante altre, certo, ma proprio per questo carica di un valore esemplare. Insieme all'occupazione e al dramma di non avere più notizie dai cari al fronte, troviamo l'angoscia per il giovane nipote Marco a rischio di arruolamento e deportazio-

ne, la fatica del padre di recarsi ogni giorno al lavoro a Verona in bicicletta (talora a piedi, quando le biciclette diventano oggetti troppo preziosi, a rischio di requisizione). E poi la paura continua dei bombardamenti, la scarsità dei generi alimentari e il dramma della deportazione degli ebrei, che tocca la famiglia da vicino, in quanto la moglie del fratello, sfollata a San Floriano con la figlia piccola, aveva un nonno ebreo e tanto bastava a metterla in pericolo. Insomma, la storia personale di Carla Bettei è uno specchio di tante altre storie e, soprattutto, è «la contemplazione della guerra vista nelle sue quotidiane espressioni»<sup>5</sup>.

Quello che colpisce di quest'opera è la prospettiva nella quale la storia viene raccontata: una prospettiva capace di intrecciare i grandi eventi dei libri e dei manuali (la caduta di Mussolini, l'8 settembre, l'occupazione, il processo di Verona, i fatti della Resistenza veronese, l'avanzata degli alleati, la Liberazione...) con la vita concreta e reale di un paese e di una persona. È una prospettiva dal basso, ma anche una prospettiva cosciente e colta, dal momento che l'autrice appartiene alla borghesia cittadina. E, soprattutto, una prospettiva di donna.

#### *La prospettiva dell'opera*

Per raccontare la storia italiana degli anni fondamentali e terribili che vanno dal 1943 al 1945 si può far riferimento a diversi tipi di documenti. Appaiono così agli occhi degli storici diversi tipi di guerra. Come osserva Brugnoli nell'introduzione, c'è «la guerra vista da chi sta al fronte, ma anche da chi sta in un campo di prigionia, o addirittura in un campo di sterminio. La guerra dei bollettini ufficiali diramati dai comandi degli eserciti belligeranti, ma anche quella annotata

nelle celebri memorie di qualche uomo politico. La guerra descritta nei diari di diligenti parroci o di altrettanto diligenti funzionari dello Stato»<sup>6</sup>. Quella che in *E noi ancora* ci viene offerta è una guerra diversa: è la guerra di chi restava a casa e che si sforzava di trovare il «coraggio che ci vuole a vivere ammodo ogni giorno»<sup>7</sup>. È, insomma, la guerra di una civile, di una sfollata, una delle tante travolte dall'assurdità e dalla tragedia della guerra, una persona come tante in Italia, nel Veneto, in Valpolicella, costretta a subire l'arroganza dell'occupazione e a vivere la lotta quotidiana per la sopravvivenza. In questo rappresenta «una testimonianza abbastanza rara»<sup>8</sup> e un'opera capace di conquistare anche il lettore «profano» di storia.

La prospettiva dal basso è coinvolgente, perché riesce a riportare gli eventi e le situazioni più inusitate entro la sfera del comune e del comprensibile. Il fatto che chi scriva non sia un uomo d'azione o un uomo che assumerà poi incarichi politici, e per lo più nemmeno un diretto protagonista dei fatti narrati, crea, infatti, una immediata simpatia con il lettore, che si trova nella stessa situazione. D'altra parte, lo sguardo da spettatore, trasmesso dall'autrice, offre anche un altro vantaggio. Pur non essendo uno spettatore neutrale (d'altra parte chi lo è? Nessuno spettatore è veramente neutrale!), essa riesce a tenere nella narrazione quella distanza necessaria per convertire i fatti in immagini e rendere il racconto un'opera letteraria. È la stessa operazione che si ritrova nella *Casa in collina* di Pavese, dove, però, la finzione letteraria appare ben più evidente e consapevole e assai inferiore la preoccupazione di un'aderenza cronachistica agli avvenimenti. *E noi ancora*, invece, nasce con l'intento precipuo di «mantenere intatti i fatti» e non di dire qualco-

sa sulla guerra e sulla Resistenza. Il testo, tuttavia, si snoda comunque in una narrazione ricca d'anima, in cui la grande storia, quella delle battaglie e delle date memorabili, si intreccia con la storia quotidiana ed è vista attraverso la lente di quest'ultima. La grande storia viene scandita dagli echi delle notizie «gracchiate» da Radio Londra, la storia quotidiana viene vista attraverso le finestre della villa in cui abita l'autrice. Si tratta per altro, come osserva Brugnoli<sup>9</sup>, di una postazione privilegiata, perché da lì Carla Bettei poteva vedere la chiesa, la casa parrocchiale, il municipio, l'albergo dov'erano «ospiti» i comandanti delle truppe occupanti, il monte delle Salette, dove si muovevano i partigiani del battaglione Aquila, comandato da Tarcisio Benetti. Insomma, il diario viene scritto dal cuore di Fumane e questo rende la prospettiva dal basso, di cui si diceva, ancora più interessante.

A ciò si deve aggiungere che l'osservazione e il racconto dei fatti sono accompagnati da una notevole coscienza critica. La prospettiva dal basso, insomma, non è affatto confusa e incosciente, anzi, è estremamente lucida e consapevole, per diversi motivi.

Per prima cosa, l'autrice appartiene alla borghesia cittadina, fa parte insomma di una classe estremamente colta ed è a contatto con alcuni protagonisti dei fatti più importanti che interessano la città di Verona in questo periodo (alti ufficiali dell'esercito, prelati autorevoli)<sup>10</sup>. Questo le permette evidentemente di farsi un quadro d'insieme più preciso e informato sulla situazione politica generale in cui gli eventi, di cui lei è testimone, si inseriscono. La sua cultura, poi, e senza dubbio anche il suo talento naturale fanno sì che Carla Bettei disponga di strumenti linguistici ed espressivi di ragguardevole livello, che rendono le pa-

gine del suo diario non solo stilisticamente apprezzabili, ma in certi punti anche cariche di un profondo lirismo. Valga per tutte la pagina in cui viene descritto l'aereo abbattuto a Bure, il Lunedì dell'angelo del 1945<sup>11</sup>.

Lunedì dell'angelo. Primavera.

L'aereo caduto a Bure.

Da qui, il rumore della picchiata a precipizio e il mitragliare dei due aeroplani in lotta, poi lo scoppio. Sono andata con Zeno per mano, è il mio più grande amico, anche se ha otto anni è un uomo, io e lui ci si capisce. Dalla stradina che abbiamo fatto di San Micheletto, lo splendore di tutta la valle in fiore. Il verde tenero del grano in mezzo al bianco dei ciliegi: il sole, l'aria calda, la luce forte, la siepe tutta rivestita. In che mare di fiori bianchi, in quale sole quell'uomo è precipitato.

In quel campo scuro e fresco e morbido di terra appena arata, fra uno verde di grano appena nato e uno più verde di erba spagna, un uomo morto e tutto un aereo non erano niente. L'odore di bruciato era brutto ma l'aria lo disperdeva come niente fosse, e piccolo era il rogo e misero il rosso delle fiamme in tutta quella luce: un focherello bruciava il tronco del pilota legato a un pezzo di aereo. A lungo ha bruciato ma lentamente, la carne non fa un bel fuoco. E tutto il resto in frantumi: il pezzo più grosso era una parte di ala e una mano: il resto, un dito con l'anello di matrimonio, un mucchietto di capelli, un pezzetto di orecchio che qualcuno aveva raccattato, briciole di un uomo, briciole di aereo. E tutta la gente corsa a vedere – biciclette, vestiti colorati, italiani e tedeschi all'improvviso come uguali, donne e bambini – era in festa perché era viva e se n'accorgeva. E troppo viva la giornata, viva la terra risplendente. Indifferente l'anima guardava senza sentire niente.

Tre, erano stati gli apparecchi levatisi da Villafranca incontro a una formazione alleata. Uno è stato abbattuto su-

bito: uno è passato come un bolide, già colpito perdeva una coda nera di fumo, è andato a fracassarsi contro il monte; e questo era scoppiato in aria qui a Bure. Intanto vediamo dai monti verso la Val d'Adige venire giù nel cielo un paracadute: scende dolcemente portato dall'aria, attraversa tutta la valle bianca di ciliegi e sparisce dietro quelle colline: e ha un accordo con tutto il resto, candido e rotondo pare un ciliegio che ha pensato di staccarsi dalla valle e volare, poi sempre più lontano è soltanto un fiore di ciliegio portato via da un soffio di vento. Io stringo la mano a Zeno. Dunque un uomo è morto e un uomo è rimasto vivo: una decisione suprema è stata presa adesso sotto i nostri occhi, dal Creatore di questa primavera.

Questo lirismo si collega a un'altra caratteristica fondamentale del diario di Carla Bettei: quella della Bettei è innanzitutto la prospettiva di una donna. Lo sguardo femminile che domina e arricchisce il testo si ritrova nell'attenzione per la vita e i problemi quotidiani: la mamma che non sta bene, il papà stanco, il fratello lontano, al fronte, di cui non si sa più niente... La grande politica si riflette nei piccoli fatti familiari e paesani e, proprio per questo, diventa reale: gli ebrei non sono perseguitati in generale, ma «il fatto nuovo [...] di prendersela con gli ebrei» è dato dal pericolo corso dalla stessa cognata ebrea, dai due vecchietti delle Banchette portati via e dal professor F., «che si è avvelenato perché lui era ebreo davvero e ha preferito andarsene così»<sup>12</sup>; il dramma dei dispersi di guerra non è dato attraverso numeri, ma attraverso l'angoscia per il fratello rimasto al fronte, in Sud Italia, di cui non si sa più niente. Anche le azioni di resistenza, come quella di nascondere i ragazzi arruolati a forza dai nazifascisti, ha nomi e volti concreti: per esempio il volto della Gini<sup>13</sup>, la vicina di casa che riesce a far scappare il fratello che «veniva dalla Germania», cioè

Carla Bettei (1908-1964).



dal campo di concentramento, «con la divisione San Marco»: essa lo nasconde sul carretto, in una cassa sotto un carico di paglia, e lo riporta a casa, facendolo passare sotto il naso dei tedeschi che controllano la piazza<sup>14</sup>. Storie e immagini, piuttosto che stime e ragionamenti: questo è il tratto femminile delle pagine della Bettei.

Il suo sguardo, poi, ha la profondità delle vere scrittrici: ogni evento, piccolo o grande, ritorna nella pagina del diario attraverso l'eco dell'interiorità, come riflesso di un sentire interiore profondo, che alla fine dà il senso dell'evento stesso ed ecco che le luci delle contraeree si confondono con le stelle<sup>15</sup>.

Il bombardamento luminoso con quelle due zone accese, due gran mucchi di luci, due enormi grappoli di lumi in cielo, è avvenuto con una preparazione di incredibile bellezza. Quello buio, cupo, aveva solo lampi: lampi rossi, lampi bianchi, bagliori in cielo, ed era più opprimente.

Altrove la primavera che esplose è il segno della vita che sovrasta la morte<sup>16</sup> e la pioggia che è metafora dell'attesa, come quella della primavera del 1945 e quella del giorno della Liberazione, entrambe come il rumore di sottofondo dell'attesa della fine<sup>17</sup>.

Fine di marzo. Due giorni di pioggia, la prima pioggia: i muri grigi il cielo mosso, il verdino della madresilva arrampicata sulla rete della corte, e "l'altro verde" del lillà, e l'arco nero del portico e i buchi neri delle finestrine che vedo qui davanti, e i tetti scuri e lucidi, e qualche tegolo nuovo è rosa.

Sul portone del Municipio rimane in piedi immobile un tedesco di guardia. Io non vado in letto, anch'io sto di guardia dietro le stecche della persiana del salotto che dà sulla piazza. Piove e spiove tutta la notte.

Le immagini che raccontano i fatti acquistano, così, un forte valore simbolico. La donna che guarda dal cancello il tedesco che le porta via la sua unica oca bianca, quella con cui sperava di potersi fare un gior-

no un piumino, è icona di ogni atto di sopruso e di oppressione, di ieri e di oggi<sup>18</sup>.

A parte i loro misteri piú o meno lampanti di notte, avvengono di giorno piccole storie come questa, di uno della Tod che vuole a tutti i costi l'oca bianca di una donna che ha soltanto quella e, un'oca all'anno, tenta di farsi – un giorno – un piumino con la penna. Il tedesco ci va col Pio che ha requisito a suo servizio perché possiede un cavallo con carrozzino, così lui si muove sempre “montato”, ecco la donna che piange presso il suo cancelletto di legno a guardar dietro al tedesco adagiato sul carrozzino con l'oca bianca in braccio.

Il tedesco buono che prega, imbarazzato, nella chiesa del paese insieme alle donne e si muove cauto, «per non scivolare coi piedi ferrati come fossero piedi non suoi»<sup>19</sup>, è l'immagine universale degli uomini che hanno «lo stesso identico umore, ma la divisa di un altro colore», come cantava Fabrizio De Andrè: di coloro che fanno la guerra senza volerla, strumenti involontari di disegni piú grandi di loro, vittime espiatorie, di ieri e di oggi, come nell'episodio.

*25 febbraio, domenica.*

Alla Messa delle otto c'era un tedesco con gli occhiali, nel banco della fila dei bambini del paese. Il suo lasciarli passare a uno a uno quando vanno a fare la Comunione, il suo sguardo come in cerca, fra loro, di qualcuno che conoscesse: il suo andare all'altare con passo cauto per non scivolare coi piedi ferrati come fossero piedi non suoi: il suo ritorno al banco con le mani giunte e il viso consolato.

Come lo spiano tutte le donne; che cosa sta chiedendo al Creatore quest'uomo dunque, che cosa pare che gli abbia in realtà risposto se il suo viso si è rasserenato? Tutte le donne lo guardano senza odio e dietro i suoi occhiali lui ci guarda

e pare domandare perdono; lui come lui davvero non ci ha fatto nulla, no davvero. E le donne del paese sembrano sollevate: odiare uno di meno è già sentirsi un poco meglio.

E poi le donne nascondono il viso fra le mani e tutta la Chiesa del paese pare piena di un pensiero solo: forse proprio questo poveretto pagherà e non resterà vivo, perché lui è innocente.

Sono tutti quadretti che rimandano a verità piú profonde e che rivelano un'altra dimensione dell'autrice, a cui si è accennato all'inizio e che viene ben messa in luce da questa nuova edizione dell'opera. Carla Bettei, infatti, oltre a essere scrittrice, era anche una pittrice di grande sensibilità, e la sua attitudine pittorica è per la verità ben ravvisabile nelle pagine del suo diario, così ricche di impressioni visive e capaci di trasformare ogni evento in un quadro. A questa sua attitudine si deve senz'altro la forte impronta lirica del testo, di cui già abbiamo parlato.

A questo punto verrebbe da chiedersi se queste pagine, che spesso confinano con la prosa poetica e possiedono senz'altro lo statuto di opera letteraria, possano aspirare comunque al valore di documento storico. Nella trasfigurazione poetica, che tradisce una sapiente elaborazione stilistica, non si perde forse il proposito dell'autrice, quello cioè di voler tener dietro «solo ai fatti» e di «serbare intatti i fatti», come scrive rispettivamente all'inizio e alla fine del suo diario<sup>20</sup>? In risposta a tale quesito, che potrebbe sorgere in quanti hanno letto o leggeranno il diario di Carla Bettei, tornano alla mente le parole di Etty Hillesum, giovane ebrea olandese, morta ad Auschwitz nel novembre del 1943. Dal campo di concentramento di Westerbork, dove aveva scelto di lavorare come volontaria in

attesa di essere deportata nel campo di sterminio, la Hillesum racconta in una lettera un dialogo illuminante<sup>21</sup>.

Una sera d'estate ero seduta a mangiare il mio cavolo rosso sul ciglio del campo giallo di lupini, che dalla nostra mensa si distendeva fino alla baracca di disinfestazione, e riflettevo con aria ispirata: «Si dovrebbe scrivere una cronaca di Westerbork». Un uomo anziano seduto alla mia sinistra – anche lui con il suo cavolo rosso – aveva replicato: «Sì, ma ci vorrebbe un poeta».

Quell'uomo ha ragione, ci vorrebbe proprio un grande poeta, le cronachine giornalistiche non bastano più.

Certo, le cronache non possono conservare la verità della storia. Non bastano. Non bastano più, quando la storia si trasforma nella tragedia della guerra. Ecco che allora quel «conservare intatti i fatti», di cui

parla la Bettei nell'ultima pagina del suo scritto, non significa farne la cronaca, ma comprenderli nel loro valore più profondo. Raccontare la guerra non vuol dire riprodurla, ma darne il senso tragico e terribile di tradimento della vita. Lo strappare nomi e ricordi all'oblio non è solo un'operazione di compilazione documentaristica, è, prima di tutto, un'operazione di cuore. E questa è proprio l'operazione compiuta dal diario della Bettei, che ci raggiunge così, sessant'anni dopo la sua prima pubblicazione, intatto nella forza del suo messaggio. E in tal modo adempie alla sua missione. Perché solo attraverso l'eco delle immagini depositate nell'anima i fatti si serbano intatti. Possono, cioè, continuare a parlare e a dirci «dove stiamo andando» o, meglio, dove dovremmo andare.

NICOLETTA CAPOZZA

1 C. BETTEI, *E noi ancora*, introduzione, note storiche e dichiarative di P. Brugnoli, postfazione di Lorenzo Rocca, Verona 2006 (collana *Percorsi della Memoria*, 6 della Cierre edizioni). La prima edizione era stata pubblicata a Milano dall'editore Schwarz nel 1958, ma in tiratura limitata.

2 C. BETTEI, *Ma perché tutto quanto*, «Il Ponte», 3 (1947), 10, pp. 915-921; C. BETTEI, *Campo Parioli*, «Il Ponte», 6 (1950), 12, pp. 1543-1555.

3 BETTEI, *E noi ancora...*, p. 23.

4 Per aver un quadro della condizione degli sfollati, in particolare a Fumane, si rimanda alla *Introduzione* di Pierpaolo Brugnoli in BETTEI, *E noi ancora...*, in particolare pp. 13-16.

5 BRUGNOLI, *Introduzione...*, p. 10.

6 *Ibidem*.

7 BETTEI, *E noi ancora...*, p. 42.

8 BRUGNOLI, *Introduzione...*, p. 10.

9 *Ivi*, p. 11.

10 Nelle pagine iniziali del libro, per esempio, Carla Bettei fa riferimento a un dialogo con il «Colonnello X che comanda Verona», in cui, «in segreto in giardino di casa sua», lei e la famiglia vengono informati, ben prima dell'8 settembre, che «gli avvenimenti precipitano» e che presto «ci saranno notizie sensazionali». Di seguito l'autrice, a proposito delle «notizie sensazionali», commenta: «Credo siano queste, che i tedeschi piovono giù». Per l'identificazione del *Colonnello* menzionato, Brugnoli fa il nome di Eugenio Spiazzi o di Giovanni Fincato, ritenendo meno probabile l'identificazione con il colonnello Teodoro Guarienti. A proposito del processo a Ciano, poi, raccontato dall'autrice con partecipazione, si fa riferimento a notizie di prima mano, che il cognato Toni (Antonio Cicogna) avrebbe appreso da don (in seguito mon-

signor) Chiot, che assistette questi e molti altri condannati a morte veronesi, svolgendo spesso una parte di prim'ordine nell'aiuto ai resistenti. In entrambi i casi l'autrice mostra di avere informazioni ben superiori rispetto a quelle in possesso dalla popolazione locale.

11 BETTEI, *E noi ancora...*, pp. 74-75.

12 BETTEI, *E noi ancora...*, p. 26. Il professor F. viene identificato da Brugnoli nelle note d'appendice con il professor Alberto Forti, pediatra e sfollato durante la guerra a Gnirega, frazione di Marano (P. BRUGNOLI, *Note storiche e dichiarative*, in BETTEI, *E noi ancora...*, pp. 97-123, a p. 101).

13 La Gini è identificata da Brugnoli con Virginia Baietta. «I Baietta erano proprietari di una monumentale ghiacciaia che si trovava in Val dei Progni» dove poi «sorgeranno le strutture di un cementificio» (BRUGNOLI, *Note storiche e dichiarative...*, pp. 107-108).

14 BETTEI, *E noi ancora...*, p. 36. Il fratello della Gini, come scrive la Bettei, sarebbe stato uno di quelli «che hanno optato», cioè di coloro che, già deportati nei campi di concentramento, avevano accettato di arruolarsi nella truppe nazifasciste per poter uscire da quella terribile condizione di detenzione. A proposito di questo ragazzo la Bettei racconta: «In Germania s'era ridotto, dalla paura, che non s'accorgeva neanche di doversi soffiare il naso» (*ivi*, p. 37).

15 BETTEI, *E noi ancora...*, p. 65.

16 Si rimanda a questo proposito ancora alla descrizione, sopra riportata, dell'aereo caduto a Bure il Lunedì dell'angelo del 1945: BETTEI, *E noi ancora...*, pp. 74-75.

17 BETTEI, *E noi ancora...*, pp. 73; 83.

18 BETTEI, *E noi ancora...*, p. 43.

19 BETTEI, *E noi ancora...*, p. 69.

20 BETTEI, *E noi ancora...*, p. 20 e 96.

21 E. HILLESUM, *Lettere 1942-1943*, Milano 1990, pp. 36-37.

## Nuovi studi sui dipinti della Grotta di Fumane

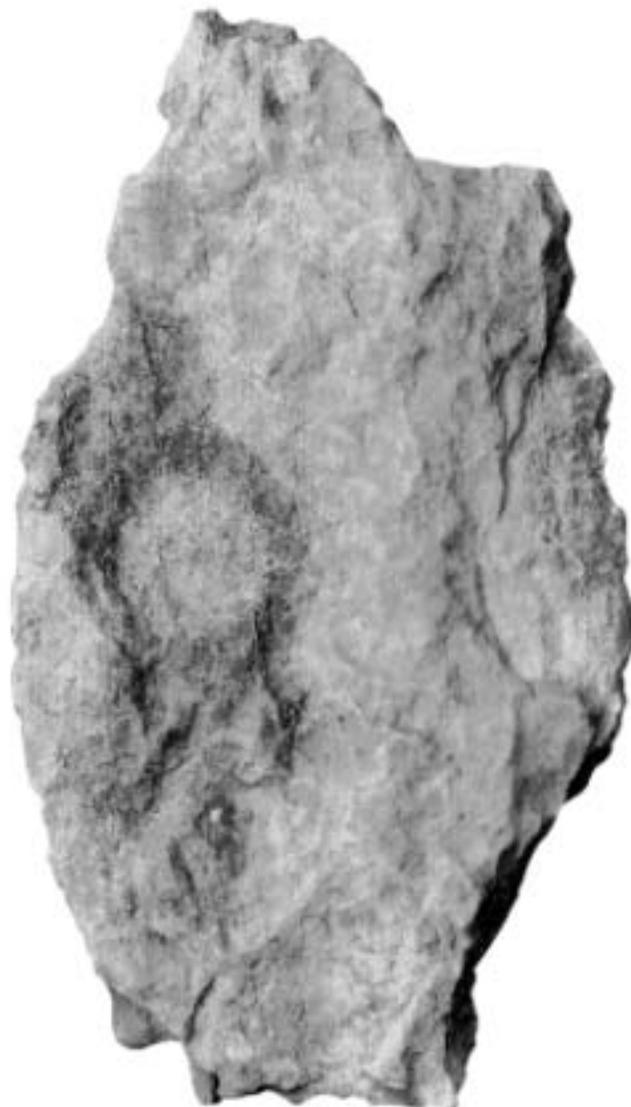
**G**li scavi archeologici condotti dall'equipe diretta da Alberto Broglio alla Grotta di Fumane arricchiscono di anno in anno le nostre conoscenze sulla presenza umana nel territorio veronese durante il Paleolitico medio e superiore; questo grazie anche a una puntuale presentazione dei risultati delle ricerche attraverso pubblicazioni e convegni e alla loro divulgazione presso un ampio pubblico. Tra le iniziative promosse da questa équipe si segnala il convegno tenutosi a Verona nel giugno del 2003 e dedicato alle *Pitture paleolitiche nelle prealpi venete. Grotta di Fumane e Riparo Dalmeri*, i cui atti sono stati ora editi nella collana «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Sezione di Scienze dell'Uomo», n. 9 (2005), a cura di Alberto Broglio e Giampaolo Dalmeri.

In questa sede i dipinti della Grotta di Fumane vengono dunque studiati in relazione con il complesso delle più antiche manifestazioni artistiche europee e quelli di Riparo Dalmeri con la produzione artistica epigravettiana delle prealpi venete, attraverso una ricca e articolata serie di contributi. Come sottolinea Gianni Ciurletti nella presentazione, i materiali rinvenuti nel sito veronese e in quello trentino «costituiscono un patrimonio inestimabile sul piano delle conoscenze delle tecniche artistiche, del sistema figurativo e del mondo simbolico delle popolazioni paleolitiche».

In particolare propongono aggiornamenti sullo stato di avanzamento delle ricerche nella Grotta di Fumane i contributi curati da Alberto Broglio, dedicati all'orizzonte musteriano di occupazione della grotta (stratigrafia, cronologia, faune a micromammiferi e industrie litiche) e alla struttura del successivo abitato aurignaziano. Di questa seconda fase si analizzano le tracce delle attività legate alle sussistenze (caccia e industria litica su osso, corno e conchiglie) e alla lavorazione di oggetti ornamentali e simbolici; infine ampio spazio è dedicato alle pietre dipinte, con le relazioni sui restauri, l'analisi litologica e della morfologia delle superfici, lo studio mineralogico e chimico dei supporti e del colore completato da un inquadramento sulle terre coloranti presenti nei Lessini, in particolare circa la presenza e le caratteristiche della "terra" (ocra) gialla e rossa.

Nella Grotta di Fumane l'uso dell'ocra è documentato sia da ampie chiazze di sedimento arrossato per la concentrazione del colorante, come dal ritrovamento di blocchetti di questo materiale (sia giallo che rosso) nei livelli aurignaziani. Alcuni di questi, per composizione, adesività e presenza di titanio e alluminio risultano particolarmente adatti all'applicazione su pietra: per la realizzazione dei dipinti sulla superficie della grotta la stesura del colore venne infatti realizzata mescolando l'ocra con sola acqua, sfruttando le caratteri-

Grotta di Fumane:  
frammento con motivo  
ad anello.



stiche adesive della componente argillosa che poteva permettere di non utilizzare un legante organico. L'analisi dei frammenti con disegni ad ocra venuti alla luce negli strati relativi all'aurignaziano ha permesso di determinare come questi fossero stati dipinti su una superficie che era rimasta esposta per un certo arco cronologico; a questo seguì il distacco dovuto all'azione del gelo di frammenti che furono sepolti all'interno della grotta, dove si coprirono parzialmente di sottili concrezioni calcitiche.

I motivi sono dipinti con una distribuzione uniforme del colore, talora sfruttando le naturali creste della pietra, con immagini che ci risultano ora incomplete (tranne una) a causa delle fratture occorse con il distacco dalla volta. Oltre alle già ben note figure di "sciamano" e di "mustelide", si aggiungono ora altri frammenti di figure, uno con motivo ad anello e altri due di incerta lettura.

Come conclude Alberto Broglio, «l'età di 34.000-32.000 anni radiocarbonio non calibrati assegnata alla frequentazione aurignaziana del sito può essere ritenuta anche l'età probabile della decorazione pittorica della grotta, che pare funzionale all'insediamento. Si tratta dunque di una delle più antiche espressioni di arte figurativa conosciuta in Europa».

ANDREA BRUGNOLI

## Presentato il secondo volume delle *Fiabe* raccolte da Ettore Scipione Righi

È stato presentato martedì 13 giugno 2006 nella chiesa di San Giorgetto di Verona il secondo volume delle *Fiabe e racconti popolari veronesi* raccolti da Ettore Scipione Righi. La seconda uscita di quest'opera sulle tre previste, curata sempre da Giovanni Viviani e Silvana Zanolli nell'ambito dell'attività di ricerca del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ed edita dall'editore Colla nella collana della fondazione Cini dedicata alla cultura popolare veneta, è stata illustrata da Daniela Perco, direttrice del Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, con gli interventi dell'etnomusicologo e studioso di cultura orale Bruno Pianta e di Emilio Franzina, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Verona. Hanno presenziato l'assessore alla Cultura del Comune di Verona Maurizio Pedrazza Gorlero e l'assessore alla Valorizzazione delle tradizioni popolari del Veronese, Ivan Zerbato, oltre ai due curatori.

Il contenuto del volume ha dato lo spunto ai relatori per una serie di considerazioni, incentrate soprattutto sulle modalità di trasmissione della cultura orale e sui problemi del suo trasferimento in forma scritta, tema per il quale le fiabe raccolte da Righi costituiscono un *unicum* di straordinario interesse, al di là della ricchezza e della vastità delle narrazioni contenute. Le trascrizioni fatte realizzare da Righi sono

infatti una materia ancora allo stato informale, ma vennero realizzate su precise disposizioni attente alla fedeltà rispetto alle modalità di narrazione e nelle quali rientrano anche testi trascritti direttamente dagli stessi testimoni: condizioni che permettono di entrare in un *corpus* che risulta ancora "vivo". Ed è su questa vitalità, con le sue apparenti incongruenze, che ha centrato l'intervento Bruno Pianta, attraverso la tesi che ci si trovi di fronte a narrazioni ancora nella loro fase di crescita e trasformazione, mentre i raccoglitori del secolo seguente si sarebbero dovuti confrontare con un materiale ormai cristallizzato e per questo trasmesso in forme più stabili e rispondenti a schemi narrativi maggiormente strutturati. Caratteristiche che Daniela Perco ha invece accennato di ritenere che rientrino nelle logiche di quel passaggio dall'oralità alla scrittura che caratterizza il materiale della raccolta Righi.

La rispondenza a tecniche narrative di carattere orale è stata magistralmente dimostrata dalla lettura effettuata da Raffaella Benetti, che ha proposto la fiaba *El Pescador* con l'accompagnamento sonoro delle percussioni e degli strumenti di Tommaso Castiglioni. Il duo, che aveva già allestito uno spettacolo sulle fiabe della raccolta Righi, ha condotto il pubblico attraverso uno dei più complessi e articolati tra questi testi, dimostrando, più di tante parole sull'argomento,



come il potere affabulatorio della narrazione, nel caso specifico costruita con evidenti accorgimenti di carattere cumulativo, continui a rivelarsi efficace soprattutto attraverso la riproposizione di una lettura a viva voce. La possibilità di rendere ancora oggi in forma viva la lettura di queste *rosarie* è facilitata anche dalle

modalità di trascrizione impostate da Righi, particolarmente aderenti anche nella stessa forma grafica al suono e alla cadenza delle parole e che i curatori dell'edizione hanno volutamente mantenuto.

ANDREA BRUGNOLI

## Ville venete nella provincia di Verona. A proposito di un recente catalogo

Qualsiasi opera di catalogazione, se non è concepita come opera aperta, è soggetta a essere sorpassata dal progredire degli studi; se condotta correttamente, definendo con chiarezza gli ambiti e i limiti del proprio intervento e soprattutto le metodologie utilizzate, rappresenta comunque un utilissimo, spesso essenziale, strumento di partenza per ricerche ulteriori, oltre che costituire una base di dati sulla quale si possono impostare studi su aspetti specifici.

In tempi recenti si è puntato molto a supplire la naturale obsolescenza dei cataloghi attraverso strategie di informatizzazione dei dati, che se ben impostate permettono di incrementare le informazioni senza dover sottostare a quei limiti generati dalla successione temporale delle immissioni, e soprattutto ne aprono l'utilizzo a più ampi scopi – anche non predefiniti – grazie alle strutture di tipo relazionale. Al di là della tecnologia di registrazione – ma questo in fondo vale per qualsiasi ricerca che abbia pretese di scientificità – l'indicazione precisa delle fonti da cui sono tratti i dati di un catalogo è elemento irrinunciabile: nel caso della catalogazione dei beni culturali, diviene essa stessa elemento essenziale anche per impostare una corretta tutela e per la programmazione degli interventi, dal momento che si presuppone che chi si occupi di restauro possa e debba condurre l'analisi a

un livello di dettaglio più approfondito, ma che proprio da un catalogo possa prendere le mosse.

Da un catalogo ci si aspetta e si pretende dunque una precisa definizione dell'ambito di intervento, una corretta e standardizzata descrizione dell'oggetto e dei punti di accesso e una esaustiva esplicitazione dei criteri di selezione delle fonti utilizzate.

È dunque con questa griglia di riferimento che si vuole sottoporre a esame una recente pubblicazione promossa dall'Istituto regionale per le ville venete: *Ville venete. La provincia di Verona*, a cura di Stefania Ferrari, sotto la responsabilità scientifica di Sergio Pratali Maffei e Angelo Grella e il coordinamento di Maurizio Gasparin, edito da Marsilio nel 2003, seguendo in questo senso l'invito espresso da Pratali Maffei nella breve premessa, laddove richiama «la necessità che ora le comunità scientifiche e locali si appropriino di questo strumento, rilevendone lacune ed eventuali, sempre possibili, errori o imprecisioni»<sup>1</sup>.

Innanzitutto partiamo dalle premesse di definizione dell'oggetto del catalogo, esposte sempre da Pratali Maffei nei termini di mantenere «quel criterio estensivo nella selezione dei manufatti che aveva già caratterizzato il volume di ambito regionale, tendendo quindi, nel dubbio, a includere, piuttosto che a escludere»; «la catalogazione – prosegue Pratali Maffei – comprende quindi anche diversi episodi considerati “mi-

norì”, rispetto ai quali la nostra attenzione deve essere al contrario massima»<sup>2</sup>, pur facendo riferimento comunque all’ambito della “villa”, come oggetto del catalogo. Concetto un po’ vago o di cui era almeno necessaria una qualche precisazione, come pure una sua definizione in ambiti cronologici. Questo perché altrimenti l’inclusione di determinati complessi edilizi («episodi minori», ma la cui connotazione di “villa” andava quantomeno discussa, a meno di non puntare a qualsiasi episodio di edilizia storica) risulta incomprensibile se posto a confronto con quanto non è stato comunque incluso e che costituirebbe una lacuna che non può essere giustificata solo nella prospettiva di un’integrazione futura. In questo senso non si capisce perché possa rientrare nella categoria di “villa” la casa colonica Voghera a Bure di San Pietro in Cariano o il complesso degli edifici agricoli alla Prunea di Sant’Ambrogio, mentre non trovino spazio le pur ben note case Badile o villa Lorenzi a Mazzurega, la casa Capetti-Borghetti di Prognol di Marano, l’antica dimora dei Da Marano a Osan di Fumane, solo per fare qualche rapido esempio relativo al territorio della Valpolicella, e limitato a casi che risultano non solo segnalati da precedenti pubblicazioni, ma anche studiati approfonditamente. Ma il dichiarato criterio che porterebbe «a includere, piuttosto che a escludere» rende difficilmente comprensibili molti altri casi, basti indicare a puro titolo di esempio quello di Nogarole, il cui territorio è presente solo nell’appendice con la Rocca, e di cui si ignorano, ma non sono le sole, le case dominicali di corte Laffranchini, Olmo, Salette, Spin e Colombare.

Quanto all’ordinamento delle schede l’opera segue nella prima parte un ordine numerico progressivo che

risale alla catalogazione realizzata dall’Istituto regionale per le ville venete, suddiviso al suo interno per territori comunali, in ordine alfabetico; le stesse ville sono poi ordinate nel territorio in ordine alfabetico, solitamente secondo la dizione del primo o principale possessore. A questo proposito – per inciso – sarebbe auspicabile, contrariamente a quanto fanno i redattori del catalogo, rinunciare all’aggiornamento delle denominazioni delle ville, aggiungendovi ulteriori appellativi sulla base dei successivi e attuali proprietari: solitamente riverente e interessato omaggio a chi, al di là della disponibilità economica, niente ha a che vedere con le vicende che hanno determinato la struttura di un complesso architettonico. Alla prima parte si aggiunge un’appendice che riporta ulteriori 121 schede, anche queste ordinate per territorio comunale. Già questa scelta di fedeltà a un rigido ordine numerico progressivo, che ha portato alla suddivisione di architetture presenti negli stessi territori in due sezioni diverse, suscita alcune perplessità, dal momento che adeguando il lavoro per una edizione a stampa sarebbe stato sufficiente rimandare a una tabella di riscontro per i codici utilizzati nel catalogo dell’Istituto ville venete (codice peraltro utile solo per un riferimento interno di catalogazione) e optare per un raggruppamento delle schede relative allo stesso territorio. Questo comportava una semplice scelta di carattere editoriale, legata appunto alla struttura rigida del testo a stampa: ma un’organizzazione del materiale più aperta agli incrementi era auspicabile fin dall’impostazione del lavoro di catalogazione. In questo modo si sarebbero forse evitati anche errori, come il raddoppio della scheda relativa alla corte Madonna di Erbé, trattata una volta all’interno del territorio di Erbé<sup>3</sup> e una

seconda volta in quello di Isola della Scala<sup>4</sup>, con differenti intitolazioni.

Ma passiamo al nucleo centrale dell'opera di catalogazione: i testi relativi alle singole ville. Le schede contengono i dati per l'individuazione dell'edificio (numero progressivo di catalogo, localizzazione, codice di catalogazione dell'Istituto regionale per le ville venete, indicazione del quadrante della carta tecnica regionale, eventuale numero di codice assegnato dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione) a cui si affiancano un estratto della carta tecnica regionale, dove si evidenzia il perimetro dell'edificio, e un'immagine principale, che dovrebbe ritrarre il fronte dell'intero complesso o del corpo abitativo padronale «e ne documenta lo stato attuale»<sup>5</sup>, alla quale si aggiungono eventuali immagini ritenute particolarmente significative. A questo segue il testo della scheda, a carattere descrittivo, che fornisce informazioni sui seguenti elementi: «contesto territoriale e paesaggistico, morfologia del complesso, storia e committenza, datazione e trasformazioni, tipologia e caratteri architettonici, stato di conservazione e condizioni d'uso». In ultimo i dati sull'eventuale vincolo ministeriale a cui è soggetto l'edificio.

Riguardo agli stessi apparati di identificazione degli edifici si possono riscontrare alcuni errori, come pure nelle immagini del fronte principale: si veda per esempio villa Ravignani a Fumane, di cui si descrive un edificio di origine cinquecentesca, ma si indica nel riferimento cartografico e si pubblica l'immagine di un anonimo "caserme" ottocentesco, evidente aggiunta posteriore al corpo originario<sup>6</sup>, o villa Allegri a Trevenzuolo nella descrizione della quale e nelle immagini riportate vengono confusi due edifici, uno dei

quali estraneo<sup>7</sup>. In ogni caso non si fornisce la data della ripresa fotografica, elemento non solo essenziale per la futura storia dei manufatti architettonici e dunque per la programmazione e la valutazione di interventi di salvaguardia – la fotografia è essa stessa documento storico –, ma che deve aver condotto fuori strada gli stessi schedatori, come nel caso di corte Dossi di Trevenzuolo, segnalata per lo «stato di incuria»<sup>8</sup> quando da almeno alcuni anni è stata oggetto di un – magari discutibile – restauro complessivo. Sarebbe stato anche da evitare l'inserimento di foto in formato digitale prive della risoluzione necessaria alla stampa tipografica, con un effetto a mosaico che le rende illeggibili e dunque inutili per gli scopi del catalogo, o l'utilizzo di immagini ricavate da altre pubblicazioni che risultano avere un pesantissimo effetto *moiree* dovuto al retino tipografico originale.

Sofferamoci dunque sul testo delle schede, dove, come si anticipa nelle *Note alla lettura del catalogo*, «i tempi e le risorse preventivate per la stesura del catalogo non hanno consentito la realizzazione di una accurata ricerca d'archivio» mentre «nei cenni storici specifici di ogni complesso è stata segnalata l'esistenza di fonti cartografiche ed iconografiche, citando l'autore del saggio in cui tali documenti sono stati allegati a scopo illustrativo»<sup>9</sup>. Deboli appaiono queste scarse indicazioni relative ai dati storici, che sono forse i più significativi anche per definire una corretta impostazione degli interventi di tutela: se per questi si esclude giustamente la realizzazione di accurate ricerche d'archivio – impensabile una tale mole di lavoro per ogni singolo edificio, come ben sa chi ha realmente svolto ricerche in tale direzione, se non ci si limita alla cartografia storica –, risulta d'altro canto ambiguo il riferi-

mento alle fonti bibliografiche, la cui presenza parrebbe limitata a quelle che riportano fonti cartografiche e iconografiche. Vale la pena allora di verificare questi elementi nei testi delle singole schede e nella loro conseguente affidabilità: già a prima vista appaiono comunque forti squilibri tra schede in cui ci si limita a una descrizione dei caratteri architettonici e altre dove ci si sofferma su elementi di storia degli edifici in relazione con le vicende della proprietà.

Non sono rari i riferimenti a vicende storiche relative a interventi sugli edifici – anche molto significativi – riportati in forma assolutamente generica – per esempio «sicure testimonianze» e «prove e documenti»<sup>10</sup>; «da documentazione certa», «tesi avvalorata da alcuni studiosi»<sup>11</sup>; «secondo notizie storiche»<sup>12</sup>; «secondo alcune notizie storiche»<sup>13</sup> –, e ai quali non segue alcun rimando verificabile; mentre in altri casi si fa riferimento a dati di tipo archivistico forniti come se fossero di prima mano ma senza alcuna indicazione precisa. È questa una strada, che oltre ad essere scorretta, viene rivelata anche da alcuni scivoloni particolarmente gravi, dovuti evidentemente all'utilizzo in realtà di fonti di seconda mano, di cui appare dubbia anche la precisione nel riportarne i dati. Si veda, per esempio, il caso della casa Bernardi a Domegliara, dove si indicano precisi dati anagrafici relativi ai proprietari in connessione con le vicende degli edifici, ma assolutamente inverificabili per la mancanza di qualsiasi indicazione. Per chi ha un minimo di pratica di studi locali non sarà difficile risalire a un articolo di questo Annuario<sup>14</sup>: non si tratta dunque di avere o meno svolto «accurate ricerche d'archivio», ma di servirsi almeno di quelle svolte citandone la fonte. Si veda altresì il caso di corte Trinità nel comune di Butta-

pietra per la quale si favoleggia di Scaligeri e si ignora l'appartenenza all'omonima abazia cittadina che la allivellò alla famiglia Boschetti (a quest'ultimo fatto in verità si accenna, ma attribuendolo a fantomatici «Luoghi Pii»<sup>15</sup>: «Da documentazione certa risulta che nell'anno 1677 si stipulasse un contratto nel quale i Luoghi Pii venivano ceduti per quattro generazioni al sig. M. Antonio Boschetti»). Quando ancora, come nel caso di villa Serenelli in località Castiglione a San Michele Extra, non si fa riferimento a dati desunti da un inesistente archivio dei proprietari, a meno che non si tratti di una recente relazione storica qui depositata e pure pubblicata<sup>16</sup>: ma questa citazione è assente nel testo per ricomparire solo nella bibliografia finale come relazione inedita. Se queste potrebbero essere classificate nel novero di ingenuità facilmente identificabili nei loro tratti e che rivelano gli evidenti limiti nelle conoscenze, l'errore metodologico diviene più evidente in quelle schede che rimandano a un «archivio personale» dello stesso redattore, come nel caso di villa Morosini a San Felice Extra, o a dattiloscritti inediti, quando non si tratti di riproduzioni di mappe per le quali si indica solo la referenza fotografica, privando gli studiosi della possibilità di poter verificare la correttezza delle informazioni o di poter approfondire spunti di ricerca: di fatto togliendo qualsiasi carattere di scientificità al lavoro che si presuppone stia alla base delle informazioni contenute nella scheda.

In alcuni casi il semplice e corretto rimando a una fonte bibliografica avrebbe permesso anche di capire da dove possano saltare fuori amenità come per la villa Ridolfi-Cossali a Castelnuovo, che si dice costruita su terre acquistate dai «conti Cossali» in occasione della liquidazione della Fattoria scaligera<sup>17</sup>, cosa al-

quanto improbabile, visto che la famiglia, oriunda di Clusone nel Bergamasco si trasferì a Verona agli inizi del XVI secolo e assunse il titolo nel 1670<sup>18</sup>; o l'attribuzione di una pala di Antonio Balestra a Domenico Brusasorci<sup>19</sup>, accogliendo una notizia priva di fondamento: affermazioni queste – ma se ne potrebbero indicare molte altre – che in mancanza di altri riferimenti si devono necessariamente ascrivere agli autori delle schede. Caso particolarmente evidente è quello segnalatomi da Bruno Chiappa, dove la scheda relativa alla corte Boschi a Isola della Scala nella quale è riportata una vecchia indicazione del costruttore in tale dal Fresta<sup>20</sup>, lettura che è stata corretta in studi più recenti in del Tresto<sup>21</sup>. L'estensore non si limita a riportare (peraltro senza citarla) la vecchia indicazione – già di per se indice di una incompletezza poco scusabile, ma pur sempre possibile data la mole del lavoro –, ma la modifica in «dal Frasta» e riesce a scrivere di questo del Fresta/Frasta facendo riferimento a documenti che sarebbero presenti nella «conservatoria dei beni immobili» (forse intendendo Conservatoria dei registri immobiliari? I documenti noti sono comunque nell'archivio Murari della Corte Bra' di Sorgà), e addirittura soffermandosi su questo personaggio e sui suoi «elaborati giovanili»<sup>22</sup>.

Se accurate ricerche d'archivio non erano dunque nemmeno immaginabili per questo lavoro di schedatura, la conoscenza degli studi sui singoli manufatti, ed eventualmente una loro consapevole selezione condotta in base a criteri esplicitati, doveva costituire una premessa ineludibile nell'impostazione del catalogo. Si sarebbe evitato, per fare solo qualche esempio, di utilizzare i disegni ottocenteschi del rifacimento di villa Cesari a San Pietro in Cariano senza menzionare l'ap-

profondito saggio storico apparso su questo Annuario<sup>23</sup>; così come avviene per villa Ottolini Franco Lebrecht a San Floriano<sup>24</sup>; e ancora per villa Saibante Monga, per non parlare di villa Serego Alighieri di Santa Sofia di Pedemonte: ma l'elenco non avrebbe fine... Questo dell'indicazione della bibliografia (come pure delle eventuali fonti archivistiche) non è una semplice, quanto banale, indicazione di metodo di lavoro, ma è pure esplicitamente indicata nei criteri di schedatura per i beni architettonici previsti dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, ai quali si presuppone che un catalogo con velleità di informatizzazione dei dati si uniformi<sup>25</sup>.

Chi si sia occupato di ricerche relative a edifici storici sa bene come la verifica dei dati riportati dalla letteratura precedente sia momento fondamentale del lavoro di ricerca anche perché le fonti archivistiche, specie quelle di carattere amministrativo, contengono elementi non sempre univoci e che hanno portato talvolta a errori di identificazione dei nessi tra proprietari e strutture edilizie. Ma se si vogliono privilegiare elementi di sintesi non può essere tralasciata la responsabilità dell'autore nel selezionare i riferimenti bibliografici ritenuti essenziali. Non si tratta, comunque di casi isolati – se ne sono voluti indicare solo alcuni particolarmente significativi – ma di un metodo di lavoro generale che appare evidente nella bibliografia finale: quattro scarse pagine (redatte con criteri privi di uniformità), che riflettono non una volontà di sintesi e di riferirsi solo alle fonti essenziali (cosa peraltro difficile, data la multiforme varietà degli studi sui singoli edifici), in cui si rilevano essere compresi persino testi dattiloscritti e siti web, peraltro citati assai impropriamente e indicati come se si trattasse di

testi a stampa<sup>26</sup> o ancora si moltiplicano le voci per la stessa opera, data in forma diversa<sup>27</sup> o se ne creano di inesistenti<sup>28</sup>.

Si aggiungano infine alcune “perle” che però dicono più di tante parole: per corte Zera a Buttapietra si riferisce come sembri («e la tesi è avvalorata da alcuni studiosi») «che proprio in questi luoghi si staccò combattuta la battaglia tra Cimbri e Romani [...] che vide la sconfitta delle popolazioni provenienti dalla montagna e la vittoria schiacciante delle armate romane guidate da C. Magno e da Q. Lutazio Catulo»<sup>29</sup>, confondendo forse il re dei Franchi con il console romano C. Mario (al di là dell’inutilità di riferire episodi che appartengono solo a una mitologia localistica); si utilizza l’aggettivo *domenicale* per *dominicale*<sup>30</sup> (corte Boschi); si intende *Turrina* per *Turriana* (cioè Della Torre) relativamente all’epigrafe del pronao di villa Giuliani, trascrivendola scorrettamente e traducendola di conseguenza<sup>31</sup>. Di questa villa peraltro si dice che sarebbe stata eretta nel XVII secolo e commissionata ad Alessandro Pompei, anticipando l’operato dell’architetto di circa un secolo, e confondendo la data di una polizza d’estimo per una attestazione di edificazione, cosicché si ascrive a questa data anche un mulino invece documentato già nel XIV secolo<sup>32</sup>. In un’altra scheda *Giambattista Spolverini* diviene *Giambattista Spoleto*<sup>33</sup> (villa Spolverini Rugolotto), o ancora si assegna al XVII secolo l’edificio settecentesco di villa Giogna a Trevenzuolo<sup>34</sup>, da attribuirsi invece ad Adriano Cristofali: in questo caso il dato era oggettivamente di difficile reperimento, essendo noto attraverso un disegno autografo inedito in archivio privato veronese, ma almeno era da evitare, oltre all’errata attribuzione cronologica, la confusione di un complesso con fina-

lità di magazzino, per quanto elegante, scambiato per una casa dominicale.

Al termine di questa pur sommaria verifica, sembra legittimo poter suggerire che più che «appropriarsi di questo strumento», le comunità locali farebbero bene a non prenderlo in considerazione *in toto*: i limiti indicati ne fanno uno strumento che appare in molti casi al di sotto di un livello accettabile di scientificità, incompleto – soprattutto nei rimandi agli studi –, in alcuni casi anche fuorviante per chi si avvicini a una singola villa, palazzo o edificio. Tutto questo impedisce, in contrasto con le indicazioni dei curatori, di poter valutare o fondare proposte di intervento sugli edifici o sul loro contesto – si pensi agli amministratori e ai tecnici degli enti locali che proprio sui casi non soggetti a vincolo possono avere voce in sede di commissioni edilizie o di redazione di piani regolatori e di regolamenti edilizi – sulla base delle informazioni qui contenute, al di là della presenza di singole schede che possano anche essere state compilate diligentemente.

Quanto a segnalare lacune o imprecisioni da parte nostra abbiamo lanciato il sasso, limitandoci ad alcuni casi che ci sono parsi indicativi: ma è proprio l’impostazione di base che è carente nel metodo e a quel livello evidenziare i singoli errori e imprecisioni rischia di diventare in definitiva un compito a sua volta inutile e che preferiamo risparmiarci. Una cosa è certa: se negli studi che si occuperanno in futuro delle ville del territorio veronese non si troveranno rimandi alle notizie contenute in questo catalogo, non potrà di certo essere ritenuta una mancanza significativa ma piuttosto una consapevole e ragionata scelta.

## NOTE

- 1 *Ville venete. La provincia di Verona*, a cura di Stefania Ferrari, Marsilio 2003, p. xxix.
- 2 *Ibidem*.
- 3 *Ivi*, p. 156.
- 4 *Ivi*, p. 736.
- 5 *Ivi*, p. xxxi.
- 6 *Ivi*, p. 162.
- 7 *Ivi*, p. 556.
- 8 *Ivi*, p. 557.
- 9 *Ivi*, p. xxxii.
- 10 *Ivi*, p. 58.
- 11 *Ivi*, p. 62.
- 12 *Ivi*, p. 557.
- 13 *Ivi*, p. 562.
- 14 P. BRUGNOLI, *Una casa Bernardi a Domegliara sulla strada regia per il Tirolo*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1994-1995, pp. 77-84.
- 15 *Ville venete...*, p. 58.
- 16 P. BRUGNOLI, *Corte Castiglione già Serenelli ora Avrese a San Michele Extra*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», clxxvi (1999-2000), pp. 309-329.
- 17 *Ville venete...*, p. 100.
- 18 ASVr, Archivi Privati, Cossali.
- 19 *Ville venete...*, p. 62.
- 20 M. PASA, *Corte Boschi*, in *Antiche corti rurali nel comune di Isola della Scala*, Verona 1982, pp. 14-21.
- 21 A. SILVESTRONI, *Corte Brà ai Boschi*, scheda n. 120 in *Isola della Scala, Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. Chiappa, Isola della Scala 2002, pp. 243-245.
- 22 *Ville venete...*, pp. 206-207.
- 23 P. BRUGNOLI, *Un'antica tenuta agricola: la Brigaldara di Semonte di San Floriano*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1995-1996, pp. 45-60.
- 24 R. SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco architetto dell'800*, Verona 1989, pp. 73-75.
- 25 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE, *Strutturazione dei dati delle schede di precatalogo. Beni architettonici e ambientali. Edifici e manufatti. Scheda A*, Roma 1992 <<http://www.iccd.beniculturali.it/download/a.pdf>>, ripresa anche nelle più recenti normative: MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE, *Sistema informativo generale del catalogo (SIGEC). Normative catalografiche 3.00*, Roma 2004 <[http://www.iccd.beniculturali.it/download/norme\\_300/normative\\_300.pdf](http://www.iccd.beniculturali.it/download/norme_300/normative_300.pdf)>.
- 26 F. FACCINCANI, *Le corti rurali di Isola della Scala*, Isola della Scala 2001, e S. GOBBI, *Notizie storiche su Tarmassia*, Tarmassia 2002: ma si tratta rispettivamente di *Isola della Scala*, sito realizzato e curato da Filippo Faccincani <<http://www.csrnet.it/>> e di dati desunti da *Tarmassia on line* <<http://www.tarmassia.it/>>.
- 27 L. SIMEONI, *Verona. Guida storico artistica della città e provincia*, Verona 1909, qui indicata anche come *Guida di Verona e Provincia*, Verona 1909.
- 28 Per esempio, G.F. VIVIANI, *La grande musica nei luoghi d'arte*, Verona 1989, dietro la quale si può forse scorgere un opuscolo pubblicato nell'ambito di una rassegna organizzata dall'Amministrazione provinciale di Verona di esecuzioni musicali all'interno di luoghi significativi della provincia, in cui erano presenti alcune schede tratte da pubblicazioni scritte o curate appunto da quest'autore.
- 29 *Ville venete...*, p. 62.
- 30 *Ivi*, pp. 206-207.
- 31 *Ivi*, p. 59.
- 32 Archivio di Stato di Verona, Giuliani, b. *Allegazione ed informazione di Acque*.
- 33 *Ville venete...*, p. 562.
- 34 *Ivi*, p. 558.

## Un ciclo di incontri sulle ville della Valpolicella

**T**ra le ricorrenti iniziative di divulgazione storica realizzate dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, merita una speciale segnalazione il ciclo di incontri dedicato a tredici tra le più interessanti ville venete del nostro territorio. L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra il Centro di Documentazione e la Libera Università Popolare della Valpolicella (collaborazione attiva già da alcuni anni con il corso sulla ricerca d'archivio, affidato a Pierpaolo Brugnoli, che ha avviato ormai decine di studiosi a orientarsi con maggiore sicurezza fra le fonti archivistiche) e ha trovato l'appoggio degli assessorati alla Cultura, della Banca Valpolicella e dello sportello di informazione e accoglienza turistica (IAT) di San Pietro in Cariano.

Il particolare interesse delle lezioni è stato dovuto al fatto che si sono mobilitati gli studiosi che in questi anni hanno dedicato approfondite ricerche alle ville della Valpolicella, talvolta ignote al pubblico anche se in gran parte pubblicate su questo Annuario. Ne è uscita una galleria di monografie, stimolanti sia per la ricchezza della documentazione presentata, sia per la vivacità di rimandi e di collegamenti con temi e ambiti storici di vasto respiro. Così, parlando di palazzo Bertoldi a Negrar, Giuseppe Conforti ha potuto disegnare la straordinaria vicenda di Alessandro Guagnini, viaggiatore e frequentatore delle corti europee

di fine Cinquecento, mentre i personaggi e il clima della Verona rinascimentale sono tornati all'attenzione in più occasioni. Sono più d'uno infatti i personaggi notevoli della Valpolicella della prima parte del Cinquecento facenti parte dell'entourage del vescovo Giberti, da Girolamo e Francesco figli di Giulio Della Torre al fratello Raimondo e il nipote Giambattista, marito di Veronica sorella di Marcantonio Serego, ai Del Bene. Altro umanista di grande levatura è stato Fabio Nichesola, che a Ponton nella sua villa ha coinvolto Paolo Farinati, forse anche come architetto, di cui ha trattato ancora Giuseppe Conforti.

Pierpaolo Brugnoli si è invece occupato di due ville (Ottolini Lebrecht di San Floriano e Zavarise Brenzoni di Sant'Ambrogio) dalle lunghe e complesse vicende storiche e architettoniche, entrambe in fase conclusiva di restauro e destinate a ospitare prestigiose istituzioni formative: il corso di laurea in enologia dell'Università di Verona la prima, la Scuola del Marmo e la Scuola d'Arte «Paolo Brenzoni» la seconda; lo stesso Pierpaolo Brugnoli si è anche occupato di casa Capetti, ora Borghetti, di Prognol di Marano, quasi un prototipo seicentesco delle costruzioni a portico e loggia architravata. In quest'ultimo caso l'interesse suscitato nel pubblico è stato così convincente che la Pro Loco di Marano ha deciso di promuovere ricerche storiche approfondite su altri edifici prestigiosi del territorio.

Gli incontri si sono svolti nei vari comuni della valle, in modo di coinvolgere, come di fatto è successo, oltre a un consistente numero di appassionati che l'hanno seguito per intero, anche persone attente alle ville piú vicine e familiari. In qualche caso, come a villa Fattori Mosconi (ora Bertani) di Novare e a villa Quaranta di Ospedaletto di Pescantina, la lezione si è svolta nelle ville stesse: in questo modo Enrico Maria Guzzo ha potuto illustrare *de visu* gli affreschi del salone di Novare, mentre Luciano Rognini ha potuto fare la stessa cosa nella chiesetta dell'antico ospedale.

Il ciclo ha visto una partecipazione numerosa – anche piú di cento presenti per ciascuna lezione – attenta, interessata pure ai materiali che sono stati forniti, attingendo alle ricerche svolte in questi anni dagli studiosi chiamati dal Centro di Documentazione a svolgere le relazioni: oltre alle persone citate, Anna Maria Conforti Calcagni (giardino di villa Rizzardi a Poie-

ga), Giulio Zavatta (villa Serego Alighieri a Santa Sofia di Pedemonte), Giovanni Castiglioni (villa Della Torre a Fumane), Andrea Silvestroni (villa Monga a San Pietro in Cariano), Alessandra Zamperini (villa Del Bene a Volargne).

Apprezzata inoltre la ricchezza delle immagini utilizzate a corredo delle lezioni, provenienti quasi tutte dall'archivio del Centro di Documentazione: un patrimonio documentario ormai storico che si sta valutando di digitalizzare per permetterne in futuro una piú facile e proficua consultazione.

Infine, attraverso questo ciclo di incontri, ha trovato finalmente concreta fisionomia una nuova pubblicazione del Centro di Documentazione, che sarà dedicata appunto alle ville e alle loro vicende storiche e artistiche, alla quale sta lavorando Giuseppe Conforti.

GIOVANNI VIVIANI

## Il premio Gianfranco Policante 2005

Venerdi 21 ottobre 2005, presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, in occasione della presentazione dell'«Annuario Storico delle Valpolicella» 2004-2005, è stato consegnato il Premio Gianfranco Policante per tesi di laurea dedicate ad aspetti storici ed economici della Valpolicella. Il premio, consistente in una borsa di studio di 1.000 euro sponsorizzata dalla Banca Marano, è stato quest'anno assegnato ad Alessandro Domenichini, laureatosi alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Verona con una tesi dal titolo *L'attività lapidea in Valpolicella. Estrazione, lavorazione e commercializzazione in un'impresa di Sant'Ambrogio (1934-1951)*, con relatore il professor Giovanni Zalin.

La commissione, designata dall'assemblea dei soci del Centro di Documentazione e chiamata a giudicare le tesi presentate, ha dato la seguente motivazione per l'assegnazione del premio: «La tesi di laurea premiata, dopo ampia introduzione sull'evoluzione delle tecni-

che di estrazione, lavorazione e trasporto dei marmi, analizza un raro documento superstite della ditta Ferrari, fondata da un'antica famiglia di lapidici ambrosiani. Si tratta di un copialettere salvato dalla distruzione dell'intero archivio di questa impresa, attraverso il quale è possibile ricostruire le vicende del mercato lapideo veronese in anni cruciali per il settore a cavallo dell'ultima guerra. In particolare il copialettere permette di essere informati sui materiali trattati, ma soprattutto sull'evoluzione dei prezzi del marmo e sulle problematiche del settore derivanti dall'entrata in guerra e nei successivi anni della ricostruzione. Alessandro Domenichini ha messo in evidenza la particolare congiuntura attraversata dal settore lapideo veronese in quei decenni cruciali che videro la profonda crisi del comparto dovuta in parte agli eventi bellici ma anche alla contemporanea rivoluzione dei sistemi di escavazione e di lavorazione del marmo».

ANDREA BRUGNOLI

## Il Premio Masi 2006

**D**ue istituzioni culturali e un artista sono i vincitori del premio Civiltà Veneta 2006, giunto quest'anno alla sua venticinquesima edizione. Sono la Fondazione Cariverona nella persona del suo presidente Paolo Biasi, la Marsilio Editori con il suo presidente Cesare De Michelis e lo scultore e ceramista Pino Castagna. Con queste tre premiazioni la Fondazione Masi, oltre a riconoscere l'impegno culturale di tre persone, ha voluto anche rispettare uno dei fondamentali intendimenti che presiedono al conferimento dei premi Civiltà Veneta, con un operatore finanziario veronese che nella sua attività istituzionale al servizio del bene comune spazia in un ampio territorio regionale ed extraregionale, con un operatore culturale padovano che incentra la propria attività a Venezia, e con un operatore artistico vicentino che ha fatto di Verona la sede di una vasta opera a livello quantomeno europeo. La Fondazione Masi, attribuendo i premi a delle istituzioni ha inteso però sottolineare come l'attività culturale dei due enti sia frutto in larghissima parte della personale iniziativa e del costante impegno dei loro presidenti.

Per il territorio veronese risulta così importante l'impegno dell'ingegner Paolo Biasi, presidente dal 1993 della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona (carica alla quale è stato riconfermato per un altro quinquennio nell'ottobre del

2005), che ha dato grande impulso fin dall'inizio del suo mandato alle attività istituzionali in favore delle comunità locali, con l'erogazione nel quinquennio 2001-2005 di oltre 626 milioni di euro. Gli interventi riguardano in particolare la sanità pubblica con la medicina preventiva e riabilitativa, l'arte e i beni culturali, la ricerca tecnologica e scientifica, il volontariato e la solidarietà internazionale. Per quanto si riferisce ai più recenti interventi in ambito culturale, sono stati finanziati 104 progetti per quasi 14 milioni di euro nell'edilizia scolastica e si sono attuati programmi di restauro di beni immobili e beni artistici mobili per quasi 8 milioni di euro e 48 progetti nell'ambito dell'arte e beni culturali. Si tratta di un'opera spesso oscura perché diffusa ampiamente sul territorio, ma divenuta preziosa e sovente indispensabile per la conservazione non solo di illustri testimonianze del nostro passato ma anche di tradizioni di grande valore morale e sociale oltre che culturale.

Un altro veronese, almeno di adozione, quest'anno riceve il premio Civiltà Veneta: Pino Castagna, artista che nel suo laboratorio di Costermano è riuscito a raggiungere, con un'opera intensa e pluridecennale, esiti che lo hanno imposto all'attenzione della critica internazionale più avvertita. Il suo itinerario artistico comincia nel 1959 con l'incontro con lo scultore inglese Michael Noble; da esso nascono i corsi di ceramica



Alvisio Zorzi, Premio Grosso d'Oro Veneziano 2006; Paolo Biasi, presidente della Fondazione Cariverona; Cesare De Michelis, presidente della Marsilio Editori; lo scultore Pino Castagna.

tenuti per i pazienti dell'ospedale psichiatrico di Verona, ma anche le prime opere ceramiche di Castagna, che ottengono riconoscimenti e premi in concorsi e rassegne nazionali e internazionali. Presto si delinea, accanto alla sua vena di ceramista, la sua vocazione di scultore, che lo porta a partecipare nel 1967 e nel 1973 alla Triennale di Milano e nel 1970 e 1986 alla Biennale di Venezia, con l'esecuzione di grandi figure in ceramica, bronzo e alluminio a cui seguiranno grandiose opere scultoree nei materiali più vari, dal legno al cemento, al ferro, al vetro e al marmo.

Contemporaneamente all'assegnazione dei premi Civiltà Veneta la Fondazione Masi conferisce tradizionalmente anche il premio internazionale Masi Civiltà del Vino. Quest'anno esso è stato attribuito ad Antonio Carluccio, amatitano, considerato in Gran Bretagna – dove vive e opera come proprietario di ben 27 «Carluccio's Cafè» che uniscono al caffè la vendita di

prodotti enogastronomici italiani – uno dei massimi esperti nel mondo di lingua inglese sulla cucina regionale italiana. I suoi libri, tra i quali il più recente è *Carluccio's Complete Italian Food*, hanno avuto larga diffusione oltre che in Gran Bretagna negli Stati Uniti e in Australia, e le sue trasmissioni televisive sono state trasferite in cassette dalla BBC e distribuite in tutto il mondo.

Il Grosso d'Oro Veneziano è da qualche anno il massimo riconoscimento che la Fondazione Masi conferisce assieme ai premi Civiltà Veneta e al premio internazionale Civiltà del Vino. Riservato finora a insigni personalità di livello internazionale che hanno ben operato nei diversi campi dell'attività umana, dalla cultura all'economia e nelle istituzioni, per l'amicizia e la solidarietà tra i popoli, quest'anno è stato assegnato ad Alvisio Zorzi. Il premio Grosso d'Oro Veneziano viene direttamente assegnato dalla presidenza

Antonio Carluccio, Premio  
Masi Civiltà del Vino 2006.



della Fondazione Masi, e sarà dunque quest'anno conferito a un narratore e storico che ha dedicato l'intera sua vita alla storia e alla civiltà di Venezia, con una lunga attività letteraria testimoniata da molte pubblicazioni, tra cui *Venezia scomparsa*; *La Repubblica del Leone. Storia di Venezia*; *Una città, una repubblica, un impero. Venezia 697-1797*; *Marco Polo veneziano*; *Venezia austriaca. 1797-1866*; *Cortigiana veneziana. Veronica Franco e i suoi poeti*; *I palazzi veneziani*; *Canal Grande*; *Monsieur Goldoni*; *Il Doge*; *Venezia ritrovata*; *La monaca di Venezia*; *San Marco per sempre. Una storia mai raccontata*. Alvise Zorzi è anche presidente del Comitato per la Pubblicazione delle Fonti per la Storia di Venezia e, dal 1986, dell'Associazione dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia; è stato responsabile dei programmi culturali della RAI e vicepresidente dell'Unione Europea di Radiodiffusione ed è componente della commissione per i premi Masi Civiltà Veneta.

## L'associazione «Amici del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella»

Venerdì 21 ottobre 2005 presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona è stata presentata una nuova associazione nata dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella. Si tratta degli «Amici del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella», le cui finalità sono di promuovere iniziative volte alla diffusione e divulgazione delle attività e dei risultati della ricerca storica nell'ambito del territorio della Valpolicella e di sostenere le attività del Centro di Documentazione. I soci hanno diritto di ricevere le informazioni sull'attività del Centro di Documentazione e dell'As-

sociazione, di partecipare alle iniziative dell'Associazione e alle riunioni dell'assemblea dei soci con diritto di voto.

Nel corso dell'anno sociale 2005-2006 l'Associazione ha collaborato all'organizzazione di un ciclo di conferenze sulle ville in Valpolicella e ad alcune visite guidate, tra le quali si segnala, per la forte risposta che ha avuto nella partecipazione, quella al *castrum Monteculum* e alla chiesa di San Micheletto di Bure, realizzata assieme alla Biblioteca comunale di Fumane.

ANDREA BRUGNOLI

### ..... STATUTO

#### *Istituzione*

È costituita in Fumane, presso la sede del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella in via Vaio 17, dove pone la propria sede legale, l'associazione «Amici del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella» (d'ora in poi: Associazione).

#### *Finalità e scopi*

Le finalità dell'Associazione sono di promuovere in collaborazione con il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella (d'ora in poi: Centro) iniziative volte alla

diffusione e divulgazione delle attività e dei risultati della ricerca storica nell'ambito del territorio della Valpolicella e di sostenere le attività istituzionali del Centro.

L'Associazione non ha finalità di lucro e si ispira a principi di democrazia e di eguaglianza tra i Soci e di trasparenza nelle sue azioni.

#### *Rapporti con il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella*

L'Associazione:

– collabora con il Centro nella realizzazione delle sue fina-

- lità istituzionali sul versante della divulgazione e promozione della storia della Valpolicella;
- sostiene, valorizza e coadiuva il Centro nella promozione delle sue attività.

Il Centro:

- fornisce all'Associazione consulenza per la realizzazione delle iniziative;
- fornisce all'Associazione informazioni e relativo materiale sulle sue attività;
- sostiene e valorizza le iniziative dell'Associazione.

#### *I Soci*

È Socio dell'Associazione chi è in regola con il versamento della quota sociale e condivide le finalità e gli scopi dell'Associazione.

I Soci hanno diritto di ricevere le informazioni sull'attività del Centro e dell'Associazione, partecipare alle iniziative dell'Associazione e alle riunioni dell'Assemblea dei Soci con diritto di voto.

Sono dichiarati decaduti i Soci non in regola con il pagamento delle quote sociali e che si pongono in contrasto con gli scopi dell'Associazione.

#### *Organi*

Organi dell'Associazione sono l'Assemblea dei Soci, il Direttivo, il Presidente e il Segretario.

#### *L'Assemblea dei Soci*

L'Assemblea dei Soci è l'organo decisionale dell'Associazione. L'Assemblea dei Soci è composta dai Soci in regola con l'iscrizione.

L'Assemblea dei Soci:

- nomina i membri del Direttivo;
- decide le linee di azione dell'Associazione per l'anno sociale in corso;
- approva il bilancio preventivo e consuntivo dell'Associazione;

- ratifica la relazione programmatica e consuntiva predisposta dal Direttivo;
- approva i regolamenti dell'Associazione;
- delibera su ogni altro argomento proposto dal Direttivo;
- propone al Direttivo le modifiche da apportare allo statuto;
- delibera le modifiche allo statuto;
- delibera sulla esclusione di Soci in base allo statuto.

L'Assemblea dei Soci si riunisce almeno una volta all'anno e ogni qualvolta sia convocata dal Direttivo.

Le sue deliberazioni sono valide se approvate dalla maggioranza dei presenti, eccetto che per le modifiche allo statuto e per lo scioglimento dell'Associazione, per le quali è necessaria una doppia votazione in date diverse a maggioranza qualificata dei due terzi dei presenti.

È presieduta dal Presidente dell'Associazione, che assieme al Direttivo fissa l'ordine del giorno.

All'Assemblea, su invito del Direttivo, possono partecipare persone esterne, senza diritto di voto.

#### *Il Direttivo*

Il Direttivo è l'organo operativo dell'Associazione. Il Direttivo è composto da 5 membri nominati dall'Assemblea. Dura in carica per un anno sociale.

Il Direttivo:

- nomina al suo interno il Presidente;
- nomina al suo interno il Segretario;
- stabilisce l'ordine del giorno dell'Assemblea dei Soci;
- predispose il bilancio preventivo e consuntivo;
- predispose la relazione programmatica e consuntiva;
- redige i regolamenti interni;
- redige e predispose le proposte di modifica allo statuto;
- accetta le donazioni e i contributi da parte di enti, privati e associazioni;
- organizza e coordina le attività decise dall'Assemblea, incaricando Soci o persone esterne per il loro svolgimento.

*Il Presidente*

Il Presidente rappresenta l'Associazione e ne ha la legale rappresentanza.

Il Presidente:

- vigila sul corretto funzionamento e andamento dell'Associazione;
- convoca il Direttivo;
- convoca l'Assemblea dei Soci su mandato del Direttivo;
- presiede il Direttivo e l'Assemblea dei Soci.

In caso di impedimento o assenza del Presidente le attribuzioni del Presidente spettano al Segretario.

*Il Segretario*

Il Segretario:

- gestisce le iscrizioni e l'indirizzario dei Soci;
- gestisce i fondi dell'Associazione e tiene la contabilità;
- tiene i verbali del Direttivo e dell'Assemblea
- gestisce la corrispondenza e le comunicazioni verso il Centro, i Soci dell'Associazione e l'esterno.

*Anno sociale*

L'anno sociale inizia il 15 settembre e termina il 14 settembre di ciascun anno solare.

*Statuto*

Il presente statuto può essere modificato secondo le mo-

dalità di votazione previste, eccetto che nelle finalità e negli scopi e nelle norme. Per le norme riguardanti i rapporti con il Centro è necessaria l'approvazione dell'Assemblea dei Soci dello stesso Centro.

*Risorse*

Le risorse dell'Associazione sono costituite dall'impegno dei Soci, dalle quote sociali versate dai Soci per l'iscrizione, da donazioni da parte di terzi e da contributi del Centro, esprimibili questi anche in pubblicazioni dello stesso Centro.

Nessun utile può essere distribuito ai Soci, anche in forma indiretta.

Eventuali avanzi di gestione sono da destinare alle attività istituzionali dell'Associazione.

In caso di scioglimento dell'Associazione, le sue risorse sono trasferite al Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella.

Le quote sociali per l'adesione all'Associazione sono stabilite dal Direttivo e approvate dall'Assemblea dei Soci.

*Norme transitorie*

Nella fase di transizione precedente la prima convocazione dell'Assemblea dei Soci, il Direttivo è composto dai Soci fondatori, nelle persone di Andrea Brugnoli, Valeria Chilese, Giannantonio Conati, Massimo Donisi e Maria Antonietta Polati.

## In memoria di Arturo Sandrini (1955-2006)

**U**n male che non perdona ha strappato prematuramente alla famiglia, agli amici e ai collaboratori Arturo Sandrini, architetto e storico dell'architettura, docente universitario e socio, oltreché di altri sodalizi culturali, anche del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella.

Con il Centro l'amico Sandrini ha avuto rapporti fin dal lontano 1987, quando collaborò per numerose schede sulle ville della Valpolicella nel volume *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 ca.-1630)*, a cura di Gian Maria Varanini. Scrisse anche un saggio per il nostro *Annuario* (1994-1995) sul restauro della pieve di San Floriano, prendendo in esame la storia dei restauri e delle manomissioni subite dal complesso romanico nei primi anni del Novecento. Sempre sull'*Annuario* (1997-1998) ebbe poi modo di illustrare il giardino Rizzardi di Poiega di Negrar.

Si occupò ancora della Valpolicella e del suo patrimonio architettonico nel 1993, coordinando uno splendido volume su *Villa Della Torre di Fumane*, prendendo in particolare e personalmente in esame le fasi e le proposte attributive di questa architettura in bilico tra la memoria dell'antico, la natura e l'artificio. In questa occasione, oltre al lavoro di curatela e al suo saggio che può senz'altro definirsi fondamentale, egli ebbe a curare, quale responsabile scientifico, la campagna di rilevamento della fabbrica di cui fu pubbli-

cata, nella circostanza, la restituzione grafica delle tavole più significative.

Partecipò anche al convegno da noi promosso nel 1995 – e poi assunto dall'Accademia Roveretana degli Agiati – sulla famiglia Del Bene, esponendo in quella occasione una sua relazione sull'aggiornamento architettonico della villa di Volargne nel Cinquecento.

Tra le numerose pubblicazioni di Arturo Sandrini, proprio chi scrive non può non ricordare in questa sede due grandi opere che assieme, come coordinatori, abbiamo firmato: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (secoli xv-xviii)* nel 1988, e *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, nel 1994. In questi volumi, con la collaborazione di vari autori, prendemmo in esame in modo organico la storia dell'architettura veronese nel corso di sei secoli attraverso una serie di saggi e di schede bibliografiche. In particolare, Arturo Sandrini nel primo volume stese il saggio *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi neoclassici*, nonché due ampie schede su Alessandro Pompei e Ludovico Perini. Nel secondo volume, dove volemmo dare ampio spazio alla storia del restauro, della prima architettura industriale, del verde pubblico e privato, Arturo si soffermò sulla transizione dal neoclassicismo nel saggio *Il primo Ottocento: dal neoclassicismo "civile" all'architettura della restaurazione*.

Difficile riferire qui piú particolarmente di una trentina di pubblicazioni (delle quali alcune ancora in corso di stampa) e di altrettanti articoli apparsi in varie riviste e quotidiani, relativi in particolare, oltreché a temi di storia dell'architettura, a problemi di manutenzione e restauro monumentale; cosí come non è possibile dire in questa sede dei vari incarichi professionali (anch'essi indirizzati soprattutto nella direzione del restauro), e nemmeno dei vari momenti della sua attività didattica culminata nell'incarico di professore di restauro architettonico presso il Politecnico di Milano.

Difficile anche riferire in questa sede dei numerosi incarichi, consulenze e attività professionali nel settore della conservazione e tutela dei beni architettonici, che lo videro impegnato, per restare alla Valpolicella,

alla pieve romanica di San Floriano, alla chiesa romanica di San Martino di Corrubio, a Villa Della Torre di Fumane e al progetto per la riqualificazione del complesso fieristico di Sant'Ambrogio.

La scomparsa di Arturo Sandrini lascia un grande vuoto presso tutti noi che lo abbiamo seguito, fin dai primi suoi passi, nelle varie attività di ricerca e di studio, e un grande rimpianto per quello che egli con la sua maturata esperienza di storico dell'architettura e di operatore del restauro avrebbe ancora potuto dare ai suoi collaboratori, ai suoi studenti e anche a noi del Centro che in questo momento ci stringiamo attorno alla famiglia, nel compianto di una persona il cui ricordo ci sarà sempre di conforto a ben operare.

PIERPAOLO BRUGNOLI

## L'attività del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella

### PUBBLICAZIONI

- LUCIANO SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981
- LANFRANCO FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982
- GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona 1983
- GIUSEPPE SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1983
- ANDREA CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984
- Vite e vino nel medioevo da fonti veronesi e venete*, a cura di Gloria Maroso e Gian Maria Varanini, Verona 1984
- GIAN MARIA VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985
- La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, a cura di Gian Maria Varanini, Verona 1987
- SILVANA ZANOLLI, *Tradizioni popolari in Valpolicella. Il ciclo dell'anno*, Verona 1990
- La caccia nel Medioevo da fonti veronesi e venete. Schede e materiali per una mostra*, [schede di Gian Maria Varanini e Paolo Rigoli], Verona 1990
- GRAZIA DE MARCHI E IL CANZONIERE VERONESE, *Balè, cantè, butele*, Verona 1990 (2 LP 33 $\frac{1}{3}$  rpm)
- Indici 1982-1999*, a cura di Nani Zangarini, Ve-

rona 2000 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000)

### COLLANA ARCHIVIO

#### ANNUARIO STORICO DELLA VALPOLICELLA

La collana «Annuario Storico della Valpolicella. Archivio» propone in forma editoriale autonoma edizioni di fonti storiche ospitate nella rivista «Annuario Storico della Valpolicella».

LUCA SANDINI, *Il quaternio di imbreviature di Ognibene da Fumane notaio in Castelrotto (1340-1341)*, Verona 2004 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004)

### COLLANA CONVEGNI

#### ANNUARIO STORICO DELLA VALPOLICELLA

La collana «Annuario Storico della Valpolicella. Convegni» propone in forma editoriale autonoma atti di convegni ospitati nella rivista «Annuario Storico della Valpolicella». Pur iniziando formalmente solo con il sesto numero, si sono volute ricollegare a questo le precedenti pubblicazioni del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella che hanno avuto le stesse caratteristiche.

*La Valpolicella nell'età romana*, atti del convegno, San Pietro in Cariano 27/11/1982, Verona 1984 (estratto da «Annuario Storico del-

la Valpolicella», 1983-1984)

*Atti del primo convegno archeologico sulla Valdadige meridionale*, Volargne (Dolcé) 13 ottobre 1985, Verona 1986 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1985-1986)

*Studi sulla Grotta di Fumane*, a cura di Alberto Broglio e Mauro Cremaschi, Verona 1999 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1998-1999)

*Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese: le ricerche in Valpolicella e in Lessinia*, atti del convegno, Fumane 26 maggio 2001, a cura di Luciano Salzani e Andrea Brugnoli, Verona 2002 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2001-2002)

*La Valpolicella in età romana*, atti del II convegno, Verona 11 maggio 2002, a cura di Alfredo Buonopane e Andrea Brugnoli, Verona 2003 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003; coedito dal Dipartimento di Studi Storici, Artistici e Geografici dell'Università di Verona)

*Gaetano Pellegrini geologo, agronomo e paleontologo nell'Ottocento veronese*, atti del convegno, Fumane 14 maggio 2005, a cura di Andrea Brugnoli, Verona 2006 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2005-2006)

---

 OPERE IN COLLABORAZIONE
 

---

Oltre alle opere edite in proprio il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ha curato per conto e in collaborazione con amministrazioni e associazioni locali la realizzazione di monografie su singoli territori comunali o su aspetti specifici della loro storia.

*Invito a Molina*, a cura di Pierpaolo Brugnoli e Giovanni Viviani, Verona 1982

*Il villaggio protostorico di Castelrotto*, a cura di Giovanni Viviani e Luciano Salzani, San Pietro in Cariano 1985

*Parona: storia di una comunità*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Renzo Nicolis e Giovanni Viviani, Verona 1988

*Negrar. Un filo di storia*, a cura di Giovanni Viviani, Negrar 1991

*Fumane e le sue comunità*, I, *Cavalo Mazzurega Fumane*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Fumane 1990

*Fumane e le sue comunità*, II, *Breonio Molina*, a cura di Giovanni Viviani, Fumane 1999

*Dolcé e il suo territorio*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Dolcé 1999

*Marano di Valpolicella*, a cura di Pierpaolo Brugnoli e Gian Maria Varanini, Marano 1999

PIERPAOLO BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1999

PIERPAOLO BRUGNOLI - MASSIMO DONISI ET ALII, *Sant'Ambrogio di Valpolicella e i suoi marmi. Dall'artigianato all'industria (secoli XIX-XX)*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 2003

*Rostro, Carlo, Katia, Obice, Lorenza e altri. Protagonisti ed episodi della Resistenza fumane*, Fumane 2003 (1 videocassetta)

CARLA BETTEI, *E noi ancora*, introduzione, note storiche e dichiarative di Pierpaolo Brugnoli, postfazione di Lorenzo Rocca, Verona 2005

---

 CONVEGNI
 

---

Il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ha organizzato o collaborato a numerosi convegni e giornate di studio, le cui relazioni hanno in buona parte trovato ospitalità nei vari numeri dell'«Annuario Storico della Valpolicella» e talvolta anche in veste editoriale autonoma (per le quali si rimanda all'elenco delle pubblicazioni). Questi i convegni organizzati.

1981: *Preistoria in Valpolicella*

1982: *La Valpolicella in età romana*

1983: *Ville della Valpolicella*

1984: *La Valpolicella nell'alto medioevo*

1984: *Primo convegno archeologico sulla Valdadige meridionale* (in collaborazione con la Pro loco di Volargne, l'associazione culturale «Il Castelletto» di Dolcé, il Gruppo Ricerche di Brentino e la Pro loco di Rivoli)

1985: *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*

1987: *La Valpolicella nella prima età moderna*

1990: *Tradizioni popolari in Valpolicella*

1991: *Archeologia preistorica e protostorica dell'area prealpina e centroalpina con particolare riferimento alla Valpolicella e alla Valdadige*

1994: *Ettore Scipione Righi e il suo tempo* (in collaborazione con l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, che ne ha edito gli atti a cura di Gian Paolo Marchi)

1995: *La famiglia del Bene di Verona a Rovereto e la villa del Bene di Volargne* (in collaborazione con i Comuni di Dolcé e Rovereto e l'Accademia degli Agiati di Rovereto, che ne ha edito gli atti a cura di Gian Maria Varanini)

1997: *Il Simposio sulla «Grotta di Fumane»* (in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Geologiche e Paleontologiche dell'Università di Ferrara e con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano)

2001: *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica. Le ricerche in Valpolicella e in Lessinia* (in collaborazione con l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona e il Museo Civico di Storia Naturale di Verona)

2002: *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica. Le ricerche sul Lago di Garda* (in collaborazione con l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, il Museo Civico di Storia Naturale di Verona e l'Associazione «Francesco Fontana» di Lazise)

2002: *La Valpolicella in età romana. Il convegno di studi* (in collaborazione con l'Accademia, di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona e il Dipartimento di Studi Storici, Artistici e Geografici dell'Università di Verona)

2005: *Gaetano Pellegrini geologo, agronomo e paleontologo nell'Ottocento veronese*

---

**MOSTRE**


---

- 1981: *Preistoria in Valpolicella*  
 1982: *La Valpolicella in età romana*  
 1983: *Ville della Valpolicella*  
 1984: *Vite e vino nel medioevo da fonti veronesi e venete*  
 1990: *La caccia nel medioevo da fonti veronesi e venete*

---

**«ANNUARIO STORICO DELLA VALPOLICELLA»**


---

**VOLUME I (1982-1983)**

- SALZANI L., *Aggiornate con le recenti ricerche le conoscenze sull'antica frequentazione dell'uomo in Valpolicella*  
 CHELIDONIO G. - FASOLO R., *Nuove ipotesi di lavoro per il «Coal de la Volpe» nei pressi di Molina di Fumane*  
 FERRI S., *Considerazioni sul problema degli Arusnati e delle loro origini nel quadro dell'Etnografia protostorica*  
 ZECCHINI D. - ZECCHINI R., *A dieci anni di distanza dalla totale distruzione del castelliere di Sottosengia*  
 BRUGNOLI P., *È molto quel che ancora rimane dell'antica chiesa romanica presso la parrocchiale di Pescantina*  
 CARCERERI F., *L'amministrazione della Valpolicella attraverso documenti a stampa di epoca veneta*  
 PERBELLINI U., *Edilizia a S. Pietro in Cariano in due disegni di Ludovico Perini relativi alla contrada Armenzago*  
 BRUGNOLI P., *Vicende edilizie della chiesa parrocchiale di Fumane rivendicata all'architettura Dal Pozzo*

- RIGOLI P., *Una scherzosa disfida sui vini della Valpolicella ne «La cogei» di G.B. Maffei*  
 VIVIANI G., *Le marogne in Valpolicella: un passo «Della coltivazione de' monti», poema dascalico dell'abate Lorenzi*  
 BROGI N., *«Nénti a dormoro?»: il dialetto di un «piccolo mondo» ricco di articolazioni interne*  
 BROGI N., *I ragazzi di una scuola media intervistano Tarcisio Benetti protagonista della Resistenza veronese*

**VOLUME II (1983-1984)**

- SCARFÍ B.M., *Problemi emergenti dall'archeologia romana nel Veneto*  
 CAVALIERI MANASSE G., *La stipe votiva di San Giorgio di Valpolicella*  
 DALLA VEDOVA RIGOTTI N., *Una esperienza didattica nell'insegnamento della storia romana*  
 FRANZONI L., *Arusnates: un caso di onomastica pianificata*  
 BUCHI E., *Note sull'epigrafia degli Arusnates*  
 BUONOPANE A., *Considerazioni sull'officina epigrafica del Pagus Arusnatium*  
 BASSIGNANO M.S., *Una nuova divinità del Pagus degli Arusnates*  
 MARCHINI G., *Veneto o trentino il Pagus degli Arusnates?*  
 TOSI G., *La villa romana di Negrar di Valpolicella*  
 RAMILLI G., *L'adtributio: come una popolazione autoctona diviene romana*  
 SALZANI L., *Recenti ricerche e ritrovamenti archeologici*  
 BUONOPANE A., *Il recupero di C.I.L., v, 3918 e nuovi frammenti epigrafici del Pagus Arusnatium*  
 ROGNINI L., *Per una storia dell'estrazione e del-*

*la lavorazione del marmo*

- CHIAPPA B., *Documenti sull'erezione della parrocchia di Fane*  
 PERBELLINI U., *Una mappa di San Pietro Incariano disegnata da Pompeo Frassinelli*  
 CONATI M., *Testi e protagonisti della cultura orale a Fumane*  
 BROGI N., *Un protagonista della resistenza: Romano Marchi («Miro»)*

**VOLUME III (1984-1985)**

- BUONOPANE A., *Un falso storico: le «selci strane» di Breonio*  
 SALZANI L., *Saggio di scavo a Gargagnago*  
 LA ROCCA HUDSON C., *Reperti medievali e altomedievali a Gargagnago*  
 ROGNINI L., *Storia e arte nella chiesa di Santa Sofia di Pedemonte*  
 FRANZONI L., *Ancora sull'autoritratto bronzeo di Giulio della Torre*  
 CONFORTI CALCAGNI A., *Villa Della Torre a Fumane e i suoi problemi attributivi*  
 CEVESE R., *Andrea Palladio in Valpolicella: la villa Serego di S. Sofia*  
 PIETROPOLI F. - BACCHIN P., *Gli affreschi di Paolo Farinati a villa Nichesola di Ponton*  
 VIVIANI G.F., *Un contratto di gastaldia nella Valpolicella dell'Ottocento*  
 BRUGNOLI P., *L'avvento del regime fascista nel diario di un parroco*

**VOLUME IV (1985-1986)**

- BROGLIO A. - LANZINGER M., *Risultati preliminari degli scavi al Riparo Soman presso Ce-raino in Valdadige*  
 BAGOLINI B., *La diffusione del Neolitico nella Valdadige meridionale*  
 MARZATICO F., *Gli insediamenti di Dosso Alto*

*di Rovereto e di Nomi Cef nel quadro della recente età del Bronzo*

SALZANI L., *Rassegna dei ritrovamenti preistorici nella Valdadige veronese*

CAVADA E., *Tracce di un complesso produttivo di età tardoromana a Volano: nota preliminare*

BUONOPANE A., *Due iscrizioni di seviri e nuovi documenti epigrafici della Valdadige*

HUDSON P., *Lo scavo della cappella nel castello militare della Rocca di Rivoli*

LA ROCCA HUDSON C., *Ceramica grezza e ceramica da tavola bassomedievale dagli scavi sulla Rocca di Rivoli*

BRUGNOLI P., *L'amministrazione della «villa» di Fumane in età scaligera*

PERBELLINI U. - VIVIANI G., *Un antico insediamento rurale a Castelrotto: la corte Galvanini*

DALLA VEDOVA RIGOTTI N., *L'antico impianto stradale tra Parona, S. Maria e Pedemonte: una ricerca e una proposta*

VIVIANI G.F., *Un contratto di lavorenza in una azienda agricola della bassa Valpolicella*

ERSPAMER G. - MENEGHELLO L. - BIASI M., *Studio antropologico sui resti scheletrici umani di epoca longobarda a Gargagnago*

#### VOLUME V (1986-1987)

SALZANI L., *Lettura di una sezione stratigrafica al Maton di Castelrotto*

BUONOPANE A., *Nuove iscrizioni dal pagus degli Arusnates*

GAGGIA F., *Arte rupestre in Valpolicella*

D'ARCAIS F., *Chiese medievali della Valpolicella: considerazioni su una mostra*

FRATTAROLI P., *Le decorazioni romaniche della pieve di San Floriano*

MARCHI G.P., *La villa in collina tra Medioevo e*

*Umanesimo*

DE SANDRE GASPARINI G., *Vita religiosa in Valpolicella nella visita di Ermolao Barbaro*

GASPERINI G., *Le torri colombari della Valpolicella*

MARINO L., *La torre colombara di Castello di Prun*

CONFORTI G., *Due mappe inedite su villa Della Torre di Fumane*

#### VOLUME VI (1987-1988)

LANZINGER M., *Il Riparo Soman presso Ceraino tra Tardiglaciale e Olocene*

CORRAIN C., *Scheletro dell'età del Bronzo scavato al Riparo Soman*

SALZANI L., *Scavo archeologico a S. Ambrogio di Valpolicella*

ARZONE A., *Monete rinvenute nell'ambito di una casa romana ad Archi di Castelrotto*

LIVERANI P., *Resti di torchi di tradizione romana in Valpolicella*

PASA M., *La villa Rambaldi-Brenzoni ora sede della Marmomacchine in Sant'Ambrogio*

ROGNINI L., *Un singolare affresco di Paolo Ligozzi nella chiesa di Ospedaletto*

JACOBACCI V., *La posta cavalli di Ospedaletto sulla «Strada Regia» per il Tirolo*

BRUGNOLI P. - VIVIANI G., *San Marziale di Breonio*

#### VOLUME VII (1988-1989/1989-1990)

BRUNETTO L. - CHELIDONIO G., *Nuovi rinvenimenti ed annotazioni per la conoscenza del sito paleolitico di Ca' Verde di Sant'Ambrogio*

NISBET R., *I grani carbonizzati dell'età del Ferro a Monte Loffa*

SALZANI L., *Casi dell'età del Ferro sul monte Sacchetti di Castelrotto*

FRANZONI L., *Un terminus dai pressi di Corrubio di San Pietro Incariano*

FRESCO P. - VARANINI G.M., *Preti e benefici in tre pievi della Valpolicella a metà del Trecento*

CONFORTI G., *Villa Niclesola Mocenigo a Ponton di Sant'Ambrogio*

PASA M., *L'alta collina veronese tra Quattro e Cinquecento: Montecchio di Negrar*

CAMBIÉ G.M., *«La vendemmia in Valpolicella»: un poemetto inedito del Settecento*

DE GRANDIS C. - MONDIN L., *Alcune considerazioni sull'edilizia rurale della Lessinia occidentale*

JACOBACCI V., *Una splendida strada che dalla Lessinia scende in Valdadige*

#### VOLUME VIII (1990-1991)

CHELIDONIO G., *Itinerari ambientali in Lessinia come modello educativo e di turismo culturale*

BARFIELD L.H., *Indagini stratigrafiche e di superficie al Ponte di Veja nel 1988*

MARINETTI A., *Una iscrizione retica su un piccolo osso di animale dal Maton di Castelrotto*

BUONOPANE A., *Una nuova iscrizione romana da San Giorgio di Valpolicella*

FRANZONI L., *Felice Fracaroli procacciatore di antichità per Andrea Monga*

MOZZO P., *Andamento demografico e aspetti della vita sociale a Breonio nel XVIII secolo*

CHILESE V., *Le origini della cappella della Madonna dei Sette Dolori in località La Torre di Cavallo*

LUCIANI E., *I «fatti di Prun»: un episodio della lotta fra popolari e fascisti*

VOLPATO G., *Un cittadino fumanese e la sua carriera artistica: Lorenzo Conati*

- GAROFOLI G., *Fonti territoriali e archivistiche per la storia contemporanea della Valpolicella*  
 BROGI M. - CARRAROLI V.G., *Per una storia della mentalità: il linguaggio tradizionale nella degustazione del vino*  
 SALA G., *La vecchia chiesa di Torbe*

**VOLUME IX (1991-1992/1992-1993)**

- BROGLIO A. - CREMASCHI M., *Gli scavi condotti tra il 1988 e il 1991*  
 CREMASCHI M., *La successione stratigrafica*  
 MASPERO A., *I carboni*  
 BARTOLOMEI G., *I micromammiferi*  
 CASSOLI P.F. - TAGLIACCOZZO A., *Le faune (mammiferi e uccelli)*  
 MALERBA G. - GIACOBINI G., *Osservazioni tafonomiche*  
 BROGLIO A. - PERESANI M., *Le industrie del Paleolitico superiore*  
 BARFIELD L.H. - CHELIDONIO G., *Indagini stratigrafiche di superficie nell'area di Ponte di Veja*  
 CHELIDONIO G., *Significati della ricorrenza di industrie litiche del Paleolitico medio e superiore in Lessinia*  
 SALZANI L., *Abitato dell'età del Ferro al castello di Montorio*  
 MIGLIAVACCA M., *La «casa retica» nell'area prealpina e alpina: il caso della Valpolicella*  
 GLEIRSCHER P., *Campo Paraiso, un «Brandopferplatz» tipo Rungger Egg?*  
 BOLLA M., *Due askoi in bronzo del Museo Archeologico di Verona*

**VOLUME X (1993-1994)**

- CHELIDONIO G. - MOTTES E., *Una «lamacoltello» da «Coal del Bota» (Vaggimal, Sant'Anna)*

- BOLLA M. - SALZANI L., *Edifici di epoca romana in località Archi di Castelrotto (San Pietro in Cariano)*  
 GUY F., *Sul reimpiego di una epigrafe del pagus Arusnatium*  
 BRUGNOLI P., *Nuove ipotesi su «pergule» e ciburì a San Giorgio Ingannapoltron*  
 SALA G., *L'antico oratorio di San Michele arcangelo ad Arcè di Pescantina*  
 CIPRIANI M., *La tentata creazione di un beneficio parrocchiale per la comunità di Monte*  
 CHILESE V., *Morale sessuale e interventi vescovili a Fumane nel Cinquecento*  
 PASA M., *Una possessione dell'alta collina valpolicellese tra Sei e Settecento*  
 CURI E., *La sorgente termo-minerale di Domegliara: Pannet scopre l'acqua calda*  
 SOLIERI V., *Forme contrattuali e utilizzazione del suolo nella Valpolicella primo Ottocento*  
 FRANZONI L., *Ettore Scipione Righi per la tutela del patrimonio artistico-monumentale veronese*  
 GAROFOLI M., *La Spluga delle Cadene*

**VOLUME XI (1994-1995)**

- CHELIDONIO G., *Tracce di officine litiche preistoriche a Sant'Anna d'Alfaedo*  
 BOLLA M., *Una tomba romana a Sant'Ambrogio di Valpolicella*  
 CONFORTI G., *Le grotte veronesi nei giardini di villa: miti, inganni e labirinti*  
 PASA M., *Note storiche sulla proprietà di Ragose fra Sei e Settecento*  
 BRUGNOLI P., *Una casa Bernardi a Domegliara sulla strada regia da Verona verso il Tirolo*  
 ROGNINI L., *Alcuni documenti sugli altari barocchi della parrocchiale di Fumane*

- PASA M., *Una possessione di Ludovico Dorigny in Valpolicella*  
 CURI E., *Si tantum dum ludit opus natura peregit...: ipotesi settecentesche sull'origine del ponte di Veia*  
 CONFORTI G., *L'abitato di Ponton sul finire del Settecento in una mappa di Luigi Trezza*  
 BRUGNOLI P., *Sopravvivenza di tradizioni pagane: dai culti di Cerere alle grotte del latte*  
 SANDRINI A., *Il restauro della pieve di San Floriano: pratica della conservazione e cultura materiale*

**VOLUME XII (1995-1996)**

- BASSI C., *La tomba del «giocatore» a Prunea di Sotto (Sant'Ambrogio di Valpolicella)*  
 BUONOPANE A., *Settemila sesterzi in un frammento inedito dal Pagus Arusnatium*  
 SALA G., *La chiesa campestre di San Marco al Pozzo a Valgatara*  
 BRUGNOLI P., *Un'antica tenuta agricola: la Brigaldara di Semonte di San Floriano*  
 CHILESE V., *Santa Maria della Misericordia di Gargagnago: da beneficio (1378) a parrocchia (1875)*  
 ROGNINI L., *Gli Schiavi: una famiglia di scultori e architetti originaria della Valpolicella*  
 FILIPPI E., *La valle di Fumane e i suoi ventitré mulini in una mappa del 1735*  
 CONFORTI G., *Villa Del Bene a Volargne rimodernata da Benedetto Del Bene in età illuministica (1773-1794)*  
 PASA M., *Novare e la sua valle: storia di una tenuta agricola nella Valpolicella orientale*  
 GUZZO E.M., *Apporti emiliani alla decorazione del Settecento: il salone di villa Fattori Mosconi*  
 BRUGNOLI A., *Archeologia e sopravvivenza: una*

società per gli scavi a Giare di Prun (1879)  
BRUGNOLI P., *La chiesa di San Giovanni in Monte Loffa*

#### VOLUME XIII (1996-1997)

- CHELIDONIO G., *Recenti rinvenimenti di officine litiche tardo-preistoriche in alta Valpolicella*  
BASSI C., *Osservazioni sulla produzione di stele a pseudo-edicola nella Valpolicella. Tre esempi dall'agro veronese*  
CONFORTI G., *Il palacium trecentesco di Cortesia Serego a Santa Sofia di Pedemonte*  
BRUGNOLI P., *Le vicende del complesso delle case Marano, ora Cerutti, in contrada Osan a Fumane*  
DONISI M., *Primi appunti su Gabriele Frisoni, lapicida e ingegnere mantovano residente a Sant'Ambrogio*  
BRUGNOLI P., *Una famiglia, un voto e un sacello: la cappella di San Rocco a San Martino di Corrubio*  
LEGNAGHI F. - CASTIGLIONI G., *Il tempietto sammicheliano di villa Della Torre a Fumane: riletture*  
PASA M., *Ville e poteri della famiglia Rizzardi a Pojega di Negrar*  
ROGNINI L., *La confraternita del Rosario di Marano, il suo altare e le pale di Francesco Melegatti e Antonio Pachera*  
CHIAPPA B., *L'impiego del marmo di Sant'Ambrogio di Valpolicella nella costruzione delle pile da riso*  
SOLIERI V., *Coltivazione della vite, produzione e commercio del vino nella Valpolicella del XIX secolo*  
BERTOLINI V., *Una lapide alla Chiusa nelle relazioni fra Aleardo Aleardi e Nina Serego Ali-*

ghieri

TOMMASI G. - PADOVANI M., *Concerti campanari di chiese e cappelle del Comune di Negrar*

#### VOLUME XIV (1997-1998)

- BRUGNOLI P. - SALA G., *Vicende storiche della chiesa di San Martino a Corrubio di Castelrotto*  
ARDUINI F., *La pieve di San Floriano e l'esazione della decima (1379-1434)*  
ROSSINI E., *La Valpolicella e gli estimi dei Lari (XIV-XVI secolo)*  
DONISI M., *Ancora su Gabriele Frisoni lapicida mantovano a Sant'Ambrogio: integrazione al regesto dei documenti*  
CASTIGLIONI G. - LEGNAGHI F., *Dalla domus seu palacium all'attuale conformazione di villa Della Torre a Fumane*  
CONFORTI G., *Villa Del Bene a Volargne: storia e architettura dalle origini al Cinquecento*  
BRUGNOLI P., *Le origini ambrosiane dei Ferrini poi Tomezzoli lapicidi e scultori veronesi*  
SANDRINI A., *Tra «formale» e «pittoresco»: il giardino Rizzardi a Pojega di Negrar*  
TOMEZZOLI A., *Per l'attività di Francesco Lorenzi in Valpolicella: la pala di San Pietro in Cariano*  
RIGOLI P., *Un nuovo documento sulla costruzione della parrocchiale di Pescantina e una nuova ipotesi sul progettista*  
LUCIANI E., *La fontana della discordia: un episodio di lotta politica a San Giorgio Inganapoltron (1906-1909)*

#### VOLUME XV (1998-1999)

- BROGLIO A. - CREMASCHI M. - PERESANI M. - SALZANI L., *Lo stato delle ricerche nella Grotta di Fumane all'anno 1998*  
MASPERO A., *Ricostruzione del paesaggio vegetale attorno alla Grotta di Fumane durante il Paleolitico*  
SARTORELLI A., *Tipologia delle industrie musteriane della Grotta di Fumane e aspetti comparativi*  
LEMORINI C. - PERESANI M. - ROSSETTI C., *I raschiatoi nel Musteriano Quina di Fumane: proposte per un'interpretazione*  
LEMORINI C. - ROSSETTI P., *Analisi funzionale dello strumentario lamellare aurignaziano: risultati ottenuti e prospettive di ricerca*  
FIOCCHI C., *Le conchiglie marine provenienti dalla Grotta di Fumane (campagna di scavo 1998)*  
BROGLIO A., *L'estinzione dei Neandertaliani e la diffusione dei primi Uomini moderni: le evidenze della Grotta di Fumane*  
CHELIDONIO G., *Selci «strane» e «futuro archeologico»: falsi, simulazioni commerciali o sperimentazioni educative?*  
WOODALL J.N. - KIRCHEN R.W., *L'industria delle pietre focaie per armi da fuoco: ricerche tra Sant'Anna d'Alfaedo ed Erbezzo*  
GEMMA BREZZONI C., *Un trittico-reliquiario veronese della metà del XIV secolo nella pieve di Arbizzano*  
CONFORTI G., *Le ville a portico e loggia: origine, evoluzione, modelli in Valpolicella dal Tre al Cinquecento*  
CHILESE V., *«Portando odio occultamente»: un processo per omicidio a Sant'Ambrogio di Valpolicella*  
CASTIGLIONI G. - D'AUMILLER S., *Villa Sai-*

*bante-Monga a San Pietro in Cariano: un progetto irrealizzato?*

BRUGNOLI P., *I Maggi di Sant'Ambrogio: una famiglia di lapicidi con seicento anni di attività*

CONATI G., *Ruote idrovore lungo il fiume Adige dalla Chiusa a Verona*

FILIPPI E., *Un illustre figlio di Sant'Ambrogio: Giovanni Albertini geografo, geologo e naturalista*

CONATI G., *Il museo di Pescantina: caratteristiche, finalità e prospettive*

#### VOLUME XVI (1999-2000)

CHELIDONIO G., *Folènde per 300 mila anni a Fosse (Sant'Anna d'Alfaedo): nuovi rinvenimenti e considerazioni*

BRUGNOLI A., *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali*

CAVICCHIOLI S., *Una testimonianza cinquecentesca dell'uso di marmi veronesi nel duomo di Modena*

CHIAPPA B., *Le ville di Arbizzano: contributo per un chiarimento con particolare riferimento alle ville Zamboni e Verità*

TOMMASI F., *Antichi e recenti interventi edilizi e di restauro in villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte*

BRUGNOLI P., *Giuseppe Silvestri e la "sua" Valpolicella nel carteggio con Luigi Messedaglia*

*Indici 1982-1999, a cura di N. Zangarini*

#### VOLUME XVII (2000-2001)

CHELIDONIO G., *Nuove tracce di frequentazioni paleolitiche sulla dorsale di Monte Comune (Negrar)*

BRUGNOLI A., *Olivo e oliveto: due fitotoponimi*

*nella valle Provinianensis*

BRUGNOLI P., *Un invio di marmi veronesi per la costruzione del Tempio Malatestiano di Rimini*

DONISI M., *La Loggia del Consiglio di Verona: una rilettura del cantiere attraverso la contabilità*

FERRARESE A., *Una causa per la decima novallium nella Valpolicella del Cinquecento: Arbizzano e Novare (1547-1553)*

TOMMASI F., *Il progetto di Andrea Palladio per villa Sarego di Santa Sofia di Pedemonte: problemi interpretativi*

BRUGNOLI P., *Villa Lebrecht a San Floriano antica possessione dei Fumanelli*

ROGNINI L., *Un pittore fiammingo a San Marco di Valgatara: Michele Meves e la sua famiglia*

CURI E., *La colonna stratigrafica di don Gregorio Piccoli (1680-1755)*

CHILESE V., *Un processo per omicidio nella Valpolicella del Settecento*

LUCIANI E., *I «gravi tumulti» di Sant'Ambrogio: i lavoratori della pietra tra socialisti e cattolici*

#### VOLUME XVIII (2001-2002)

DE' STEFANI R., *Le ricerche di Stefano De Stefani sui Lessini. La vicenda umana dalle memorie famigliari*

BRUGNOLI A., *Stefano De Stefani tra ricerca e tutela. La documentazione degli archivi veronesi*

BOARO S., *L'epistolario De Stefani nel fondo Pigorini di Padova. Il caso Breonio e la paleontologia veronese nell'elaborazione delle teorie pigoriniane*

PESSINA A., *Materiali e documenti di Stefano*

*De Stefani al Museo «Luigi Pigorini» di Roma*

MACELLARI R., *«Il vostro amico preistorico». La corrispondenza fra Gaetano Chierici e Stefano De Stefani*

CHELIDONIO G., *Quando le pietre focaie non erano acciarini. Tracce e appunti fra Paolo Orsi e Stefano De Stefani*

LONGO L. - CHELIDONIO G., *Le 'selci strane': un caso fra archeologia e implicazioni socio-economiche*

SALZANI L., *La conclusione della vicenda delle 'selci strane'*

COPELLI M. ET ALII, *Le ricerche preistoriche nel Veronese ai tempi di Stefano De Stefani*

VALZOLGHER E. - LINCETTO S., *La necropoli eneolitica di Scalucce di Molina. Gli scavi De Stefani del 1883*

MANZI G., *Il cranio della tomba II da Scalucce di Molina*

VALZOLGHER E., *Reperti litici inediti da Scalucce di Molina nel Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento*

MIGLIAVACCA M., *I materiali del Monte Loffa dagli scavi De Stefani conservati al Museo di Storia Naturale di Verona*

SALZANI L., *Note sul Monte Loffa dall'archivio privato De Stefani*

DE ANGELIS D., *La capanna n. 4 del Monte Loffa*

BIANCHI P. - LINCETTO S., *Monte Loffa. Materiali della collezione Castelfranco nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*

SALZANI L., *I materiali archeologici del Covolo del Falco (Sant'Anna d'Alfaedo)*

SALZANI L. - LINCETTO S. - VALZOLGHER E., *Sepoltura neolitica in località Lena di Fumane*

LINCETTO S. - VALZOLGHER E., *Nuovi dati sulla*

- sepoltura eneolitica di Peri (1887)  
 SALZANI L., *Asce in pietra levigata dal territorio di Azzago (Grezzana)*  
 ASPES A. - CALATTINI M., *I materiali campignani nelle raccolte De Stefani nel Museo Civico di Storia Naturale di Verona*  
 TECCHIATI U., *Reperti litici e ceramici di provenienza lessinica conservati al Museo Civico di Rovereto*  
 ANGHINELLI A. - ANGHINELLI S., *Le selci di Breonio nel Museo Civico «Antonio Parazzi» di Viadana*  
 BIONDANI F., *Le ricerche di Stefano De Stefani in area lessinica: l'età romana*  
 VALZOLGHER E., *Bibliografia archeologica di Stefano De Stefani (1869-1889)*

#### VOLUME XIX (2002-2003)

- VALVO A., *Tracce della presenza etrusca in Valpolicella e nelle valli alpine*  
 MASTROCINQUE A., *Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella*  
 PAVONI M.G., *Dinamiche monetali e insediamenti abitativi nella Valpolicella romana*  
 CANTERI D., *Necropoli, tombe isolate, monumenti funerari e viabilità nella Valpolicella di età romana*  
 BASSI C., *Il santuario romano del Monte Castelon presso Marano in Valpolicella*  
 BUONOPANE A., *Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*  
 PESAVENTO MATTIOLI S., *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*  
 BUSANA M.S., *La produzione vinaria dalle fonti archeologiche nella Valpolicella di età romana*  
 RINALDI F., *Motivi geometrici e temi figurati*

- nelle pavimentazioni musive della villa romana di Negrar*  
 BIONDANI F. - SALZANI L., *Recenti ritrovamenti di tombe romane a Cengia di Negrar (San Pietro in Cariano)*  
 CALZOLARI M., *diffusione dei marmi veronesi in età romana nell'Italia settentrionale: aspetti topografici*  
 FACCHINI G.M., *Arte e artigianato artistico nella Valpolicella in età romana*  
 MORATELLO C., *I sarcofagi in piombo nell'Italia settentrionale: gli esempi della Valpolicella*  
 CIPRIANI M., *Il convivium di Fumane (1449): un'esperienza di solidarietà comunitaria*  
 CONFORTI G., *Villa Della Torre: l'architettura, i mostri, il tempio. Iconografia e itinerario morale nel Cinquecento*  
 BISMARA C., *Tagliapietra valpolicellesi al follo della lana di Montorio*  
 FURIA M.G., *Una famiglia pescantina: i Bonaventurini, notai, ecclesiastici e fonditori di campane*  
 BRUGNOLI P., *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio: prime aggiunte*  
 CHIAPPA B., *Un antico insediamento nel Comune di Negrar: corte Panego*  
 CHIGNOLA I., *Da Mazzurega a Casale Monferrato: Francesco Lorenzi alla mostra di villa Vecelli Cavriani*

#### VOLUME XX (2003-2004)

- BRUGNOLI A., *Castrum Monteclum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*  
 ZAMPERINI A., *Corrado de Landis e Domenico Dagli Orologi: una commissione per San Giorgio di Valpolicella*  
 ZAVATTA G., *Villa Serego a Santa Sofia: i probabili ispiratori delle architetture palladiane*

- CONFORTI G., *Villa Del Bene: iconografia e inquietudini religiose nel Cinquecento. Gli affreschi della loggia e dell'Apocalisse*  
 BRUGNOLI P., *Una famiglia di industriali del marmo: i Pellegrini di Sant'Ambrogio*  
 BISMARA C., *Adamo Zorzi lapicida e suoi marmi valpolicellesi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Ostiglia*  
 SANDINI L., *Il quaternio di imbreviature di Ognibene da Fumane notaio in Casteltrotto (1340-1341)*

#### VOLUME XXI (2004-2005)

- PAVONI M.G., *Insedimenti rurali di età romana in Valpolicella: alcune riflessioni attraverso le monete*  
 SILVESTRONI A., *San Martino di Corrubio. Vicende costruttive del complesso chiesa-cappella*  
 BRUGNOLI P., *La chiesa di San Michele di Bure nell'antico castrum Monteclum*  
 BIGI IOTTI A. - ZAVATTA G., *Forniture di marmi veronesi per il Palazzo Ducale di Sassuolo*  
 RIGHINI D., *La fontana della Madonna di Loreto e l'impiego dei marmi veronesi*  
 BISMARA C., *Marmi e lapicidi veronesi nel monastero di Sant'Agostino a Piacenza*  
 CONFORTI G., *Villa Bertoldi a Negrar già palatium dei Guagnini*  
 BRUGNOLI P., *Casa Capetti ora Borghetti a Prognol di Marano di Valpolicella*  
 POLATI M.A., *La travagliata e triste storia di Domenica dei Lavezini*  
 PADOVANI D., *Il paesaggio antropico dai catasti storici: San Giorgio e Calcarole di Monte*  
 ZANOLLI S., *Ancora sulle rosàrie veronesi raccolte da Ettore Scipione Righi*

## VOLUME XXII (2005-2006)

VACCARI E., *Gaetano Pellegrini nella cultura scientifica del suo tempo: note introduttive*

GONDOLA V.S., *Gaetano Pellegrini: la famiglia e il patrimonio*

SOLIERI V., *Aspetti dell'agricoltura veronese nella seconda metà dell'Ottocento*

CURI E., *Gaetano Pellegrini e la nascita dell'enologia veronese*

BRUGNOLI A., *Gaetano Pellegrini e gli studi sull'olivicoltura veronese tra XVIII e XIX secolo*

CHILESE V., *Gaetano Pellegrini e il Viaggio della Romagna e della Toscana pel seme da baco da seta (1858)*

ZORZIN R. - VACCARI A., *Il contributo di Gaetano Pellegrini alla geologia e paleontologia veronese*

FILIPPI E., *Gaetano Pellegrini e la geologia ap-*

*plicata: i marmi e le pietre del Veronese*

SALZANI L. - SALZANI P., *Gaetano Pellegrini e la paleontologia veronese*

BRUGNOLI A., *Stefano De Stefani, Gaetano Pellegrini e l'Ordine della Croce di Sant'Anna*

CIANCIO L., *Dallo studio degli individui all'analisi delle collettività scientifiche: conclusioni provvisorie e prospettive d'indagine*

CONTRI C., *Bibliografia di Gaetano Pellegrini*

VINCO M., *La chiesa romanica di San Lorenzo a Pescantina*

SALA G., *Gli affreschi della chiesa di San Michele di Bure*

ZAMPERINI A., *Oltre l'effimero: la Porta dei Bombardieri a Verona*

BRUGNOLI P., *Il muraro Pietro Visetti e la parrocchiale di Sant'Ambrogio (1602)*

CHIAPPA B., *Villa Prini oggi Fedrigoni e Chiaia*

*in località Castello ad Arbizzano*

CHIGNOLA I., *Ascesa e declino del conte Giacomo Fattori fautore della villa di Novare*

SANTONI F., *Il giardino di villa Rizzarda a Poiega di Negrar: l'iconografia del complesso scultoreo*

BRUGNOLI P., *Le case Trivelli Zavarise a Sant'Ambrogio poi villa Volpini Brenzoni Bassani*

PADOVANI D., *Una cava in galleria a Caranzano presso San Giorgio Ingannapoltron*

DOMENICHINI A., *Un'impresa lapidea di Sant'Ambrogio: la ditta Ferrari dal 1934 al 1951*

## INDICI

*Indici 1982-1999, a cura di Nani Zangarini, Verona 2000 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000)*